

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE

ARGENTARIUM *COLLEGAMENTO M.S.P.*

ATTI
DEL XXIX CONVEGNO NAZIONALE
DELL'ISTITUTO MISSIONARIE
SECOLARI DELLA PASSIONE



ANNO XV N. 2 APRILE – GIUGNO 2008

LASCIAMO CHE LO SGUARDO DALL'ALTO SIA QUELLO DI DIO...

Riflessioni sul Convegno IMSP, ROMA 2008

Vorremmo guardare il cielo dall'alto, ma la nostra prospettiva è sempre quella dal basso e spesso ci è difficile scoprire da quella prospettiva cosa succede nella vita. Con questa immagine ripenso al convegno che si è tenuto a Roma lo scorso mese di aprile dove con aiuti saggi e ricchi di esperienze vissute dal relatore padre Giordano Muraro ci è stato proposto di vedere il nostro mondo in senso orizzontale con qualche veduta dall'alto. Ma andiamo con gradualità.

La struttura sociale in cui viviamo, nelle sue complessità, si manifesta con meccanismi sperimentati, e quindi facili da comprendere, e altri nuovi dove dare una risposta comporta rileggere il tutto con adeguati parametri. Finché ci viene parlato di matrimonio comprendiamo immediatamente il contenuto della parola e tutti i suoi vissuti, ma nel momento in cui si parla di coppie di fatto, di coppie conviventi, di DICO e altro ci sembra di essere spaesati, di sapere e allo stesso tempo di non sapere. Come mai? Sono argomenti, situazioni che vanno oltre la nostra sistematica attenzione alla vita, al vissuto di persone che stanno intorno a noi e che vivono problemi e drammi a cui non sappiamo dare delle risposte.

A partire da questa base, di persone che vagamente hanno sentito e affrontato queste realtà, ci siamo accorti che l'argomento era un immenso oceano da attraversare, dove l'idea che avevamo del matrimonio, del nascere o del morire si trasformava nella

presentazione del relatore, in una interminabile proposta che ci faceva comprendere come su questi argomenti avevamo solo delle informazioni giornalistiche e la carenza di punti di riferimento etico - morali ci faceva capitolare: sull'argomento eravamo spiazzati.

Le immagini che frequentano le risposte alla povertà, alla castità, all'obbedienza e alla testimonianza della Passione di Cristo hanno i colori di una carità cresciuta all'ombra dei campanili delle nostre parrocchie e quando ci troviamo davanti delle persone con situazioni famigliari complesse, di coppie che non riescono ad avere figli o parenti anziani e gravemente ammalati ci rifacciamo alla nostra esperienza, ai contenuti che abbiamo imparato al catechismo. Tiriamo fuori la nostra latta di vernice grigia e incominciamo a uniformare i nostri pensieri di fronte alla cultura scienziata, che non condivide i valori in cui professiamo la fede e, giornalmisticamente parlando, spariamo le nostre sentenze. Sicuramente non facciamo del male, ma allo stesso tempo la risposta resta sempre molto limitata.

Dal convegno abbiamo imparato a conoscere alcuni termini importanti di questo argomentare e senza sparare sentenze abbiamo avuto l'opportunità di riflettere sulla vita, del dono che ci appartiene dell'amore di Dio e come poterlo testimoniare, da persone appassionate per Cristo, nella chiarezza dei nostri discorsi, nella carità che salva. In questa nostra società, dove tutto è relativizzato, la coscienza del dono della vita, del nascere, del morire, del credere e professare la fede, diventa testimonianza consapevole di quanto abbiamo ricevuto da Dio. Tendiamo la mano ai fratelli in difficoltà: nella chiarezza del dono ricevuto affrontiamo insieme un altro tratto del cammino della vita.

Lasciamo che lo sguardo dall'alto sia quello di Dio e la nostra testimonianza sia carica della preghiera fatta ai piedi della Sua Croce.

p. Valter

IN QUESTO NUMERO

Il numero annuale degli atti del Convegno Nazionale IMSP, quest'anno, è molto ricco e corposo, come potrete rendervi conto sia dal numero di pagine e sia dai contributi del Relatore, della Presidente e di alcuni membri dell'Istituto, che ci hanno aiutato nel lavoro di stesura. L'impegno di divulgare gli atti attraverso questo numero speciale di Collegamento fa parte dello sforzo dell'Istituto di essere, anche, una fucina di idee in dialogo e in confronto, in cui le diverse sensibilità dei membri danno luogo a momenti di riflessione e di condivisione su temi attuali, di forte impatto sociale e antropologico. Il tema affrontato quest'anno è stato particolarmente interessante: **“Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne, famiglia, droga, bioetica, eutanasia, matrimonio e unioni di fatto”**. Il tema parla fondamentalmente del rapporto del secolare consacrato di fronte ad alcune problematiche odierne sulla vita. È la vita infatti, il filo conduttore di ogni tema affrontato nel titolo. Nel Convegno è emersa l'identità della famiglia come culla naturale della vita stessa. Le deviazioni che oggi notiamo nel concetto sociale di famiglia determinano una identità debole nelle relazioni all'interno di essa, tutte a scapito dell'autentico sviluppo della vita e di ognuno dei suoi componenti. Questa identità debole della famiglia, come soggetto sociale, determina un certo smarrimento complessivo, per cui dalla procreazione alla morte naturale e in ogni momento in cui la vita, nelle sue manifestazioni, coinvolge la famiglia (naturale depositaria della vita stessa, come evidenziato), si hanno delle reazioni influenzate da vari condizionamenti determinati dalle idee, oggi dominanti, provenienti dai media, dalla politica e dalla scienza, tenendo relativamente in conto quanto la Chiesa, esperta in umanità, può dire su questi temi

fondanti. Questa è la base di partenza che ha condotto il nostro Relatore **P. Giordano Muraro** ad affrontare in modo mirabile gli argomenti del Convegno. Vista la mole dei temi affrontati nel titolo, nella ricerca di una maggiore incisività, il Relatore ha cercato di seguire il filo conduttore già descritto, soffermandosi su tre temi ben precisi:

1. **la famiglia, luogo ottimale per la vita,**
2. **la procreazione umana.**
3. **la malattia e la fine della vita.**

I temi affrontati sono di grande spessore, per cui necessitano di ulteriore studio e approfondimento, che certamente non mancherà di coinvolgerci all'interno delle singole comunità dell'Istituto.

Un primo contributo all'approfondimento ci viene dalle riflessioni dei vari gruppi di studio riportate con attenzione e puntualità da parte della nostra Piera. Quest'anno, nell'approfondito articolo, troviamo, anche, le domande di alcuni membri e le risposte del Relatore in sede di assemblea, che chiariscono ulteriormente alcuni passaggi delicati sui temi trattati.

La cronaca del Convegno è stata data nelle mani esperte di Sandra e Ermanno. La nostra coppia di Collaboratori Sposi del Nord Italia ha descritto gradevolmente ogni momento significativo del periodo passato ai SS. Giovanni e Paolo in Roma, sede Generalizia dei Padri Passionisti. È da sottolineare la squisita cordialità con cui i Padri anche quest'anno ci hanno accolti.

Nel prosieguo troviamo un breve e delizioso articolo di una coppia di aspiranti Collaboratori-Sposi della Comunità di Catania che ci descrivono la loro esperienza vissuta durante il Convegno. Finiamo ritornando all'inizio. Avete notato che il primo articolo non è il solito "Parlando di..." del nostro Direttore responsabile, ma un articolo di P. Valter, che a detta del Direttore e di tutta la Redazione dava un giusto *incipit* a questo numero di Collegamento.

La Redazione

ISTITUTO
MISSIONARIE SECOLARI DELLA PASSIONE
ARGENTARIUM
COLLEGAMENTO M. S. P.
ANNO XV N. 2 APRILE - GIUGNO 2008



SOMMARIO

Lasciamo che lo sguardo dall'alto sia quello di Dio.....	P. Valter	Pag. 2
In questo numero	La Redazione	“ 4
Prolusione della Presidente	Melina Ciccìa	“ 7
I Relazione: la famiglia, luogo ottimale per la vita.	P. Giordano Muraro	“ 13
II Relazione: la procreazione umana	P. Giordano Muraro	“ 25
III Relazione: la malattia e la fine della vita	P. Giordano Muraro	“ 40
“A piene mani”. Dai Lavori di Gruppo	Piera. Palilla	“ 53
Cronaca del Convegno Nazionale	E. e S. Pozza	“ 65
Un'esperienza condivisa	C. e M. Pappalardo	“ 68

Periodico trimestrale di cultura religiosa a distribuzione gratuita
 Edito da: Istituto delle Missionarie Secolari della Passione
 Via del Bosco 11 - 95030 Mascali CT
 Direzione, Amministrazione, Redazione e stampa: Via del Bosco 11 95030
 Mascali CT
 Tel. e Fax : 095-7274275 E.mail segreteria@secolari.it
 Sito internet: <http://www.secolari.it>
 Direttore: Anna Barrale
 Registrazione Tribunale di Catania n.13/94 del 18/5/1994
 Direttore Responsabile: Vincenzo Caruso

PROLUSIONE DELLA PRESIDENTE

Carissimi fratelli,

E' con gioia che porgo a voi il mio saluto per essere qui convenuti all'appuntamento annuale del Convegno nazionale, che ci dà l'opportunità di vivere gioiosamente momenti di fraternità, di scambio di idee, esperienze e confronto, un'occasione di crescita nella nostra formazione, la quale si avvale di tutte le opportunità per un maggior approfondimento della nostra identità vocazionale e della nostra missione nel mondo e nella Chiesa.

Saluto non solo i presenti, quali rappresentanti delle varie comunità dell'Italia, ma anche i membri assenti per diversi motivi. Non posso non ricordare e salutare il nostro caro Fondatore P. Generoso che sicuramente in questo momento ci segue, ci accompagna a distanza con trepidazione e con la sua costante preghiera. Un grazie di cuore va al Relatore che guiderà i lavori del Convegno e ci arricchirà del dono della sua parola e della sua esperienza, gli siamo grati per aver accolta la nostra richiesta, mi trovo in imbarazzo perché conosco molto poco di lui e delle sue attività pastorali, so che è docente di Teologia morale presso la Pontificia Università "*Angelicum*" in Roma, porta avanti corsi per fidanzati con la collaborazione di Suor Germana a Torino, è autore di diverse pubblicazioni di teologia morale e sociale per la famiglia.

Un saluto particolare va alle nostre sorelle inferme che, incarnando il Carisma del nostro Istituto, ci sono molto vicine e ci sostengono nella fatica di questi giorni con la loro preghiera e la loro sofferenza.

Il tema del Convegno di quest'anno **“Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne, famiglia, droga, bioetica, eutanasia, matrimonio e unioni di fatto”** sembra interessare solo le famiglie, ma non è così, in realtà quest'argomento interessa anche le missionarie in

virtù della consacrazione secolare che spinge a comprendere le situazioni difficili che i fratelli vivono nella nostra società divenuta caotica e complessa, per farsi compagne di viaggio e aprire loro nuovi orizzonti pieni di speranza.

Parlare oggi di tali problematiche è necessario, ma non sempre è facile in termini di cristianità perché la società odierna è secolarizzata ed anche i cristiani praticanti sono disorientati. A questo proposito porto un esempio.

Il giornale La Repubblica del 22 dicembre 2006 ha riportato il discorso che il Papa ha fatto ai Cardinali ricevuti in Vaticano in cui manifestava la sua preoccupazione sulle leggi per le coppie di fatto. Un cattolico ha così commentato tale articolo: “Il Papa può dire ciò che desidera: fa parte del suo ministero e del suo diritto di cittadino del mondo. Ciò detto, non significa che il Papa interferisca sul Parlamento, che dovrebbe essere composto da maggiorenti raziocinanti. Giuridicamente occorre diversificare tra le famiglie costituite dall'unione nucleo uomo-donna (sancite da matrimonio o da convivenza dichiarata e quindi ufficializzata) e la coppia omosessuale, alla quale non può attribuirsi il matrimonio e - meno che mai- una qualsiasi adozione; salvo a non desiderare, da parte di un Parlamento (maggioritario e raziocinante) lo sfascio delle generazioni future”.

La famiglia, non c'è dubbio, è il nucleo fondamentale di ogni società, ma, come ogni entità viva, anch'essa sta cambiando, e spesso si fatica a capire in quale direzione stia andando. Ci sono nuove famiglie, nuove leggi, nuovi servizi, anche gli "angeli del focolare" non sono più quelli di una volta. La famiglia cambia, ma nessuno la mette in discussione. Calano i matrimoni, crescono divorzi e separazioni, aumentano le coppie di fatto. C'è da dire che, a volte, si convive per scelta, a volte per necessità, altre ancora per prova. Qualunque sia il motivo, numerose coppie in Italia preferiscono questa forma di vita in comune al matrimonio. In Italia la convivenza non è, al momento, disciplinata da nessuna legge specifica. Ciò vuol dire che la situazione delle coppie di fatto spesso è vaga e confusa e i due partner rischiano di vedersi negati alcuni diritti fondamentali.

Comunque possiamo dire che diversi sono i problemi che si notano nella vita quotidiana di oggi, sia all'interno della famiglia canonicamente strutturata sia all'interno della vita di coppia dove diverse sono le situazioni che si prospettano, infatti si parla di contratti di unione solidale, (Cus), di diritti e doveri delle persone conviventi (Dico) sia anche nelle coppie divorziate e risposate.

Il cardinale Tettamanzi a tal proposito scrive una lettera indirizzata agli sposi in situazione di separazione, divorzio e nuova unione di fatto, dal titolo: "Vicini a chi ha il cuore ferito" e in tale documento afferma che la Chiesa non guarda questi sposi come estranei che hanno mancato a un patto ed è consapevole che in certi casi «è addirittura inevitabile» decidere di separarsi. Afferma ancora che bisogna essere prudenti per evitare che le scelte affrettate possano avere ricadute negative sui figli, «che hanno bisogno sia del papà sia della mamma e non di inutili ripicche, gelosie o durezze».

Li esorta a continuare un cammino di fede anche se non possono accedere alla Comunione eucaristica e a vivere la carità e il servizio all'interno della comunità ecclesiale. Il Cardinale conclude con un appello sia agli sposi sia ai sacerdoti dicendo: «Anche da voi la Chiesa attende una presenza attiva», in termini di «compito educativo», di «testimonianza» e di «aiuto ad altri in «situazioni simili», ed invita i sacerdoti ad indicare a queste coppie atteggiamenti utili a comprendere e a vivere con semplicità e fede la volontà di Dio.

Ma nella nostra società cresce anche il desiderio, da tante parti, di fare quadrato intorno alla famiglia come istituzione. Io mi chiedo, dove sta andando questa famiglia italiana e soprattutto quella cattolica?

Non è né semplice né facile dare suggerimenti quando ci si trova di fronte a fratelli che vivono situazioni difficili e imbarazzanti, è necessario, come suggerisce pastoralmente il Cardinale Tettamanzi, venire loro incontro con tutto l'amore possibile di Dio e con la ricchezza della sua misericordia, senza perdere di vista le direttive del Magistero della Chiesa per cui la famiglia è icona della Trinità, ed è, quindi, sacra.

Si parla oggi anche di Bioetica il cui termine per la prima volta fu coniato nel 1970 dall'oncologo americano Van Rensselaer Potter, tale disciplina

è nata per mettere insieme la conoscenza biologica e quella dei valori umani in quanto tiene in considerazione i principi fondamentali della dignità umana, della giustizia, del pluralismo, del rispetto delle diversità culturali, della solidarietà, del rispetto della biosfera. Essa assieme all'etica può promuovere il dialogo tra le diverse culture e le diverse religioni. Oggi la nostra società sempre più subordinata ad una tecnologia sganciata dalla riflessione etica sta correndo il continuo pericolo di mettere a rischio la vita stessa, l'uomo odierno, infatti, è posto di fronte ad una grossa gamma di possibilità che prima non aveva: può avere un figlio in provetta, clonare un essere vivente, intervenire sul DNA per migliorare un prodotto, staccare la spina ad un malato terminale.

Bisogna tener presente che non tutto ciò che è tecnicamente possibile è allo stesso tempo lecito. Per quanto riguarda l'eutanasia il Pontefice, ha detto che in una vita che si spegne non si deve vedere solo "un fatto biologico che si esaurisce, o una biografia che si chiude", perché "attraverso la morte si apre anche, per ciascuno di noi, al di là del tempo, la vita piena e definitiva". "Per la comunità dei credenti – ha aggiunto –, questo incontro del morente con la Sorgente della Vita e dell'Amore rappresenta un dono che ha valore per tutti, che arricchisce la comunione di tutti i fedeli". L'impegno a celebrare "il mistero del dolore e della morte e l'alba della nuova vita" non deve riguardare solo la comunità cristiana ma "tutta la società mediante le sue istituzioni sanitarie e civili". [...] "Una società solidale ed umanitaria non può non tener conto delle difficili condizioni delle famiglie che, talora per lunghi periodi, devono portare il peso della gestione domiciliare di malati gravi non autosufficienti", il Papa ha puntualizzato, inoltre, la necessità di una stretta collaborazione fra Chiesa e società civile nell'accompagnamento dignitoso e "nella migliore condizione di fraternità e di solidarietà" dei malati terminali, "anche là dove la morte avviene in una famiglia povera o nel letto di un ospedale".

I problemi della nostra società non finiscono qui perché anche nel mondo cattolico c'è gente che si pone domande e si scandalizza di fronte all'espressione dell'Arcivescovo Angelo Amato che ha considerato "L'aborto e l'eutanasia come manifestazioni del nuovo "terrorismo dal volto umano" ritenendo tale affermazione come una forma di estrema ed

eccessiva intransigenza. Tale risentimento da parte dei cattolici è presente nonostante nell'animo umano è ancora largamente viva la cultura della vita, solo che, questa, non viene fatta sviluppare perché riceve gli ormoni dell'anti-crescita dai mezzi di comunicazione e d'informazione, a scuola, nelle università ormai largamente dominate da un pensiero che nega la bellezza della verità e che cerca di contestarne l'esistenza stessa. La società è secolarizzata ed il relativismo etico che oggi dilaga, porta ad una vita non più generata ma prodotta, e quando il "prodotto" è difettoso non si fa scrupolo di eliminarla, inoltre nello sviluppo di una mentalità consumistica non si tiene conto della persona e delle sue necessità ma del maggior utile possibile.

Bisogna lottare contro la secolarizzazione ed il relativismo etico e la crisi dell'educazione perché come dice il Papa "alla radice della crisi dell'educazione c'è una crisi di fiducia nella vita", che, "in fondo, non è altro che sfiducia in quel Dio che ci ha chiamati alla vita", pertanto è urgente rifare, con coraggio e speranza, le "maglie della società" e ricostruire la famiglia, che rappresenta il nucleo essenziale della società, per realizzarla sana, serena, costruttiva, basata sul messaggio evangelico ed evitare che "l'io frammentato", diventi un io fragile, dominato dalle leggi imposte dall'organizzazione sociale, vittima di ogni potere burocratico". E' nella famiglia che si apprende l'amore come l'unica moneta valida che regola l'agire all'interno di essa e della convivenza civile.

Privata dell'etica dell'amore, la società sopravvive imponendo l'unica etica che serve alla sopravvivenza del sistema: quella della produzione e del consumo.

L'emergenza educativa spinge il cristiano e soprattutto la persona consacrata e la famiglia che vive il sacramento del matrimonio ad impegnarsi ad avere una preparazione culturale aggiornata, una forte e genuina sensibilità umana, un forte senso pastorale per dedicare la propria vita a stare su queste frontiere. Solo così la persona consacrata si fa carico delle nuove povertà che la circondano e con la sua presenza operativa potrà evangelizzare efficacemente e rispondere ai bisogni

spirituali e morali dei fratelli che incontra come pellegrini senza guida e senza meta.

Certamente questo è un impegno arduo che vale non solo per tutti i cristiani ma soprattutto per noi consacrati col Carisma della Passione che siamo chiamati a partecipare all'Amore di Gesù Crocifisso il quale ci ha amati "sino alla fine" (Gv 13,1) oltre la misura e le possibilità umane dell'amare.

Noi laici consacrati Passionisti siamo invitati, ad essere amanti della vita, presenza "significativa" per abbracciare le miserie della vita dei fratelli, essere nel mondo senza mai avere paura di sporcarci le mani o di comprometterci di fronte ai loro bisogni, siamo chiamati ad aiutarli a recuperare la loro dignità umana, per vivere una vita immersa in un mondo in cui regni la Pace e la Giustizia, e rispetti l'integrità del creato.

La nostra azione in favore della vita, la partecipazione alla trasformazione del mondo in una dimensione più umana sono elementi essenziali per la nostra testimonianza e la nostra missione nella Chiesa. Concludendo possiamo dire che noi passionisti non possiamo non essere appassionati per la vita del bambino che nasce e dell'anziano ammalato, di colui che si trova in difficoltà, del malato terminale e comprendiamo la passione per la vita partendo da Gesù Crocifisso e Risorto.

L'impegno per la vita e per l'integrità del creato differisce dall'azione sociale perché si tratta di un stile di vita che affonda le radici in Gesù crocifisso e risorto, fa sì che noi consacrati Passionisti viviamo la fede e l'amore per Cristo e per l'uomo in una dimensione integrale, che abbraccia tutte le attività in cui siamo inseriti nel mondo. Le sfide sono tante, ma tutte devono essere ricondotte al bisogno di informarci, formarci e sensibilizzarci per realizzare la "Consacratio mundi".

La Presidente
Melina Ciccia

I RELAZIONE: LA FAMIGLIA, LUOGO OTTIMALE PER LA VITA

P. GIORDANO MURARO O.P.

1. Premesse.

1. La vita.

Cos'è? E' difficile definire la vita: possiamo descriverla dicendo che è un essere che porta in sé l'energia del suo sviluppo progressivo e ordinato ("*motio sui*"). Gli effetti dell'azione vitale restano in chi li produce, costruendolo nel suo essere e promuovendone lo sviluppo. Ci sono molte forme di vita (vegetale, animale, umana). Noi prendiamo in considerazione la vita della persona umana, che è estremamente complessa, perché non è solo corpo, ma corpo e anima, materia e spirito; e pur essendo complessa e in continuo divenire, è sempre "uno" (è sempre lo stesso "io" che un tempo era neonato, poi fanciullo, poi ragazzo, giovane, adulto.; come è sempre lo stesso "io" che mangia, beve, cammina, pensa, ama, prega, soffre, gioisce, ecc.). Uno dei compiti principali di questo "io" è quello di unificarsi attraverso una armonizzazione equilibrata di tutte le parti (corpo e anima, passione e ragione, ecc.), e di svilupparsi fino a raggiungere la piena statura umana.

2. La vita umana.

L'uomo non solo vive, ma sa di vivere; porta in sé non solo il progetto del suo sviluppo ma anche l'energia per svilupparlo, ed è capace di guidare se stesso nel suo sviluppo. Non "è fatto", ma "si fa". Ricordiamo quattro elementi che lo caratterizzano e che intervengono in modo determinante nel suo sviluppo: l'uomo è **uno e molteplice** (cioè, è estremamente complesso); **già e non ancora** (è

già uomo fin dal concepimento, ma deve sempre crescere: è sempre un incompiuto): **individuo e sociale** (è un individuo distinto da ogni altro, ma deve relazionarsi con gli altri per realizzarsi compiutamente); **vive nel contingente ma tende all'assoluto** (non si esaurisce in alcuna delle sue azioni, ma tende sempre a "qualcosa di più", fino a ricongiungersi con Dio). La vita morale non è altro che il suo continuo "farsi" (cioè scegliere e compiere quelle azioni e comportamenti che "lo costruiscono come persona umana", rifiutando quelle scelte che "lo impoveriscono come persona umana". Di qui l'affermazione che uomini si nasce, ma persone si diventa. La morale cristiana consiste nel "farsi partner di Dio", cioè costruirsi come persona capace di reggere e godere il rapporto eterno con Dio. Ricorda la Beatitudine: "Beati i puri di cuore perchè vedranno Dio".

2. La famiglia fondata sul matrimonio è il luogo ottimale della vita.

Il luogo della vita è la famiglia. Non qualunque famiglia, ma la famiglia come è presentata dalla duplice parola di Dio, quella rivelata attraverso la Parola e quella scritta nella natura.

1. La parola rivelata: *La famiglia come viene presentata dalla Parola rivelata.*

Testi fondamentali: Genesi, cc.1-3; Matteo, c. 19; Efesini, c.5, 25, dai quali deduciamo che per Dio la famiglia è:

- "*un uomo e una donna (non è bene che l'uomo sia solo),*
- *uniti dall'amore per sempre (saranno due in una sola vita),*
- *fecondi di vita l'uno per l'altro, per il figlio, per la comunità civile ed ecclesiale (crescete e moltiplicatevi, riempite la terra e dominatela)".*

Quindi dalla Parola rivelata deduciamo che la famiglia è formata dall'amore tra uomo e donna, fedele e indissolubile, e che è fecondo in tre modi: coniugale (togliersi dalla solitudine ed essere

vita l'uno per l'altro), procreativo (dare vita al figlio ed educarlo), sociale (estendere alla società l'amore e interagire con la società).

2. La parola scritta nella natura dell'uomo. *La famiglia come risulta dalla riflessione sulla natura dell'uomo.*

Noi vediamo che l'uomo è un essere sociale, cioè un essere che diventa perfetto attraverso molte relazioni (con Dio, con il cosmo, con gli altri uomini). Stabilisce molte relazioni con gli uomini, ma le tre principali sono le relazioni di **giustizia** (che devono essere garantite dalla società), di **solidarietà** (a cui provvede col volontariato), di **amore** (ci sono varie specie di amore, ma il principale è quello che nasce nella e dalla famiglia). L'amore della coppia e della famiglia si differenzia da ogni altro amore, perchè è **totalizzante**, cioè un amore che potrebbe essere espresso nella frase: "amo tutta la tua persona, con tutto me stesso, per sempre". Anzi, nella famiglia troviamo quattro amori che sono diversi e che si potenziano a vicenda: l'amore coniugale (tra uomo e donna), genitoriale (tra genitori e figli), fraterno (tra fratelli e sorelle), filiale (tra figli e genitori).

Oggi vengono proposte delle forme di famiglia che sono alternative alla famiglia "tradizionale". Noi le rifiutiamo perchè le riteniamo insufficienti a promuovere l'amore totalizzante, e quindi a promuovere la vita dei coniugi, dei figli, della società.

3. Conferma.

Troviamo la conferma dell'insufficienza dell'amore dei Di.co (e simili), riflettendo sulle attese delle persone implicate in questi amori.

1) Anzitutto le attese delle persone che si amano. Chi ama desidera un amore senza tempo, che coinvolge tutta la persona per sempre, e che insieme alla gioia crea delle responsabilità reciproche.

2) In secondo luogo, le esigenze del figlio. Il figlio porta in sé l'esigenza (il diritto) di un secondo utero per continuare a crescere come persona umana; questo secondo utero è formato dal clima umano che la coppia forma intorno al figlio volendosi bene e

continuando a volersi bene nel tempo, e che proietta questo suo amore nel figlio. Infatti il figlio sente il bisogno di essere preso in carico con amore per tutta la vita (ricorda la delusione e il disorientamento del piccolo Marco, il quale dice con tristezza che l'amore dei suoi genitori è stato "corto", e conclude: "adesso cosa sarà di me?").

Inoltre, la coppia deve essere formata da un uomo e una donna, perchè il figlio porta in sé - attraverso il patrimonio cromosomico - la vita dell'uomo e della donna che lo hanno generato, e attende di crescere attraverso l'amore di queste persone che hanno deposto in qualche modo la loro vita nella vita del figlio.

3) In ultimo, le richieste della società. La società si aspetta grandi benefici dalla famiglia; e di fatto la famiglia "tradizionale" offre benefici enormi alla società. Anzitutto genera una delle energie più grandi per la vita della persona, **l'amore**. L'uomo vive di giustizia, ma soprattutto di amore. La società non genera amore, ma solo giustizia, e si aspetta che sia la famiglia a produrre questa grande energia di vita.

Inoltre la famiglia oltre al grande capitale dell'amore porta nella società moltissimi benefici che nascono tutti dall'amore. Anzitutto la procreazione e l'educazione dei figli; in secondo luogo la presa in carico di tutta la vita (fisica, affettiva, morale, spirituale) di tutte le persone che compongono la famiglia, in tutti i momenti e in tutte le situazioni, Anzi la società spesso si libera dei servizi più gravosi (es. disturbati mentali, lungodegenti, handicappati, ecc.) ributtandoli nella famiglia, senza dare ad essa un congruo aiuto.

3. Le attuali proposte alternative alla famiglia.

Oggi nella società sorge la domanda di forme alternative che sostituiscano o si affianchino alla famiglia "tradizionale", Sono i Pacs (Patti civili di solidarietà, Francia, 1999); Di.co (Diritti e doveri dei conviventi, Italia, 2001); C.u.s (Contratti di unione solidale, Italia 2007), Matrimoni omosessuali (inseriti in tutti i precedenti contratti); Matrimoni a tempo (Spagna); Convivenze (in

molte nazioni). La Chiesa le rifiuta tutte. Perché? Perché sono amori deboli e poveri. Infatti le convivenze sono amori precari che non danno sicurezza né a chi li contrae, né ai figli, né alla società; e gli amori omosessuali sono amori inferti che non aprono sufficientemente le persone e la società alla vita.

Esaminiamo le due forme principali, le convivenze e i matrimoni omosessuali, prima in modo piuttosto sintetico, quindi in modo più analitico-discorsivo.

1. Perché no alle convivenze?

Perché sono amori poveri, deboli e impoveriscono le persone e la società. Quindi rifiutiamo queste forme alternative non per la difesa di una ideologia o per attaccamento a forme del passato, ma perché sono forme dannose per le persone e per la società.

n.b. Non abbiamo il tempo per esaminare analiticamente ogni singola proposta. Esaminiamo le due principali: le convivenze, le unioni omosessuali, partendo dall'art. 1 dei Di.co

1) Il no morale alle convivenze.

Il nostro "no" è fondato sul fatto che le convivenze introducono e diffondono un **amore precario**, che è insufficiente per lo sviluppo umano dei singoli e della società. Infatti le convivenze sono unioni senza promessa di continuità nel tempo, mentre la vita umana e il suo sviluppo richiede una presenza amorosa continuata e fedele nel tempo.

Dobbiamo fare una precisazione. Non è vero che dove c'è amore c'è vita. Ci sono amori che non producono vita anzi la sfruttano, come avviene quando uno mette l'altro al proprio servizio (come l'amore egoistico, utilitaristico, strumentalizzante), o come l'amore che non garantisce fedeltà e continuità nel tempo (la persona non può fare un progetto di vita perché l'altro non garantisce la continuità della sua presenza, oppure la persona che si sente insicura perché l'altro non promette di prendersi cura di lei per sempre, e teme di essere abbandonata nel cammino della vita). Per questo

bisogna sempre distinguere l'amore vero dall'amore precario. Solo l'amore vero, cioè continuo e fedele costruisce la vita non solo dei coniugi, ma anche dei figli e della società. Per questa sua ricchezza di vita, l'amore tra uomo e donna, fedele, indissolubile, fecondo, istituzionalizzato, ha diritto di essere privilegiato su ogni altra forma di unione e ha il diritto di essere riconosciuto e sostenuto dalla società.

2) Il no giuridico alle convivenze..

Non si vede la necessità di creare una struttura alternativa (Pacs, Di.co, Cus) alla famiglia fondata sul matrimonio: a) anzitutto perché le richieste delle convivenze "ideologiche" (cioè quelle fondate sulla convinzione che l'amore è una esperienza privata nella quale lo stato e la chiesa non devono entrare) sono una esigua minoranza (mentre sono più numerose le convivenze "transitorie", cioè quelle che dopo un po' di tempo passano al matrimonio civile o religioso); b) in secondo luogo perché le esigenze dei conviventi possono essere risolte in altro modo, senza sconvolgere l'ordinamento giuridico; c) ma soprattutto perché la giustizia distributiva richiede di non dare l'identico ai diversi, ma ad ognuno secondo il contributo che ognuno dà alla formazione del bene comune, salvati i diritti fondamentali. E non c'è nessuna forma di unione che produce tanti benefici quanti ne produce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio.

2. Perché no ai matrimoni omosessuali?

Se le convivenze generano un amore povero perché precario, le unioni omosessuali generano un amore povero perché **inferto**.

1) **Sia a livello personale:** è un amore che manca della ricchezza della eterosessualità, che è ricchezza, a) sia perché è donazione all'altro di una umanità diversa, b) sia perché è un rapporto che non si esaurisce nella coppia, ma crea altri amori e altre relazioni, generando la famiglia e la parentela, che sono preziosi gruppi di mutuo aiuto,

2) *Sia a livello sociale*, perchè non genera e quindi non porta alla società la possibilità di una continuità, e non diffonde nella società i benefici dell'amore eterosessuale.

4. Esposizione più analitico-descrittiva della materia.

Presentiamo la stessa materia ma in modo più discorsivo, e quindi più facile da apprendere.

"*Vi è stato detto, ma io vi dico*". Sono le parole che Gesù ha pronunciato all'inizio del discorso della montagna e che vengono spontaneamente in mente leggendo il disegno di legge sui Di.co. Gli uomini pronunciano le loro parole e dettano le loro leggi, che talora distano dalle parole di Dio quanto il cielo dista dalla terra. E il cristiano sa quali accogliere come guida della sua vita.

Lasciamo da parte i toni accesi. Andiamo alla sostanza. L'approvazione delle convivenze non distruggerà certamente la famiglia e la società. Ne siamo persuasi perché le realtà naturali quando vengono buttate fuori dalla porta rientrano dalla finestra. Lo abbiamo visto recentemente nelle vicende dell'Est dove la religione era stata bandita, e nonostante tutte le persecuzioni ha continuato a vivere nel cuore degli uomini ed è subito tornata alla superficie con la caduta del muro di Berlino. Nonostante questa convinzione ci chiediamo se questa prova possa essere risparmiata alla società e se possiamo portare argomenti ragionevoli che dimostrano la verità della posizione della chiesa.

1. Perché "no" ai Di.co e ai CUS.

Noi riteniamo che i rapporti affettivi creati dalle convivenze non abbiano le caratteristiche necessarie per essere riconosciute e sostenute dalla società. Perché? Perché le convivenze danno vita ad un legame precario che può essere sciolto da un momento all'altro, per la sola decisione di uno dei due, per qualunque motivo. Non offre garanzie di continuità. Diventa un amore "debole". Infatti l'amore esprime tutta la sua carica vitale solo quando le persone si impegnano a prendersi in carico totalmente e per sempre. Solo allora

le persone sentono di potersi affidare l'una all'altra e possono iniziare un cammino che fa "di due una sola vita", le apre alla fecondità, e crea una comunità di mutuo aiuto (materiale, spirituale, affettivo) che diventa una risorsa insostituibile per la vita delle persone e della stessa società.

Qui non parliamo del diritto delle persone a creare dei rapporti affettivi tra di loro e di crearli nel modo che ritengono più adatti al loro benessere e al loro sviluppo. L'articolo 2 della Costituzione italiana riconosce ai suoi cittadini questo diritto e nessuno lo contesta. Il problema riguarda il riconoscimento pubblico di queste relazioni. Per questo è importante ricordare la distinzione tra i diritti della persona e i diritti delle unioni create dalla persona. Infatti, altra cosa è rivendicare il diritto ai rapporti affettivi, altra cosa è la pretesa che questi rapporti siano riconosciuti e sostenuti dalla società. Una persona può creare tutte le amicizie che vuole e nel modo che vuole; ma non può pretendere che la società conferisca dei diritti a queste sue amicizie. L'amicizia è un fatto privato che resta nel privato e non ha particolari rilevanze sociali. E' la società stessa che decide a quali unioni conferire dei diritti, e a quali no; non in modo arbitrario, ma in base al principio della giustizia distributiva che dice di dare ad ognuno secondo l'apporto che ognuno dà alla costruzione del bene comune. L'unione di un uomo e di una donna, fondata sull'amore fedele e indissolubile, aperto alla fecondità e alla interazione con la società, contribuisce in modo determinante alla vita delle persone e dell'intera società. Per questo porta in sé il diritto ad essere riconosciuta, sostenuta e protetta dalla società. Gli amori "deboli", cioè gli amori che non danno la garanzia di continuità, potranno produrre dei benefici episodici e parziali nelle persone singole, ma non sono una risorsa sicura per la crescita delle persone e della società. Per questo non hanno rilevanza sociale e di conseguenza non possono pretendere un riconoscimento e un sostegno pubblico. Anzi distolgono l'attenzione dal problema vero, che è quello di aiutare le persone a prepararsi a vivere l'esperienza dell'amore fedele, indissolubile, fecondo, e a

sostenerlo con opportune previdenze quando decidono di realizzarlo.

2. Perché "sì" alla famiglia fondata sul matrimonio.

Spieghiamo meglio queste affermazioni. L'uomo ha bisogno di amore. Ne ha bisogno per venire all'esistenza, per svilupparsi e crescere come uomo, per non sentirsi solo nel cammino della vita, per sentire forza e sicurezza quando declinano le forze, per affrontare il passaggio da questa vita ad un'altra vita. Non gli basta un amore qualunque, ma ha bisogno di un amore che si prenda cura di tutta la sua persona, per sempre.

Anche la società ha bisogno di amore, ma non è capace di produrlo. Produce giustizia (quando ci riesce!). Ma la giustizia non è sufficiente a umanizzare i rapporti tra gli uomini, e soprattutto non è sufficiente per rispondere al bisogno di amore che ogni uomo porta in sé come una esigenza insopprimibile. Giustizia e amore sono le due energie indispensabili per l'esistenza e lo sviluppo della persona. Ma se all'esigenza di giustizia provvede la società, chi provvede all'esigenza di amore?

La risposta la offre la stessa natura, in un modo originale. Noi vediamo che nel cuore dell'uomo e della donna nasce e si sviluppa un particolare tipo di amore che è capace di procurare la crescita delle persone, e nello stesso tempo il progresso della società. Non si esaurisce nelle persone, ma si estende a macchia d'olio nel figlio, nei fratelli, nella parentela, dando vita ad una vasta comunità di mutuo aiuto che nutre la vita di chi ne partecipa, e solleva la società da molti servizi che dovrebbe invece organizzare se queste persone fossero sole. Di più. Questa comunità di mutuo aiuto non si limita a fornire dei servizi alla società; ma ha il potere di creare l'amore, cioè l'energia fondamentale per la vita delle persone. Abbiamo già detto che l'uomo non può vivere senza amore. Adesso dobbiamo aggiungere che anche la cura della persona non è sufficiente se non viene realizzata con amore. Non basta l'organizzazione, la professionalità, l'efficienza. E' necessario che tutti questi interventi siano permeati di amore. La società non

può assicurare questa modalità essenziale, perché non va oltre la giustizia, cioè oltre quello che il cittadino ha diritto di aspettarsi e la società ha il dovere di dargli. Ma il bisogno della persona va ben oltre questo diritto. Per questo la società per essere veramente umana richiede un'altra fonte di vita che nasce dal fatto che un uomo e una donna si amano di un amore fedele e indissolubile, estendono questo amore al figlio che procreano e educano, lo dilatano nella parentela e lo diffondono nell'intera società. E' questo l'amore di cui le persone e la società hanno bisogno.

Questo amore viene assicurato dalla famiglia fondata sul matrimonio, cioè su un patto che lega l'uomo e la donna, i figli e i parenti in una comunità in cui tutti sono attenti a tutti, con quella attenzione e dedizione che può essere ispirata solo dalla volontà di "volere il bene" dell'amato. Così mentre l'uomo e la donna si amano con questo amore, costruiscono non solo il loro benessere, ma anche il benessere del figlio e della stessa società. E' proprio questa capacità di creare con l'amore un'ampia comunità di mutuo aiuto che fonda nella famiglia il diritto del riconoscimento e dell'aiuto da parte della società.

Questo non avviene nella convivenza, perché alla convivenza manca la garanzia della continuità che è la qualità indispensabile per sviluppare tutte le potenzialità di vita racchiuse nell'amore; e ancor meno avviene nell'unione omosessuale, perché in questa unione manca anche la possibilità della fecondità e di tutti i beni che derivano alle persone e alla società dalla fecondità.

3. Risposta alle obiezioni.

1. Si dice. Le persone hanno il diritto di creare dei apporti affettivi e di avere un riconoscimento pubblico di questi rapporti. Non è vero. La Costituzione conferisce al cittadino il diritto di creare le relazioni che ritiene necessarie alla sua vita e alla sua crescita; ma la società non ha il dovere di riconoscere tutte queste unioni. Solo la famiglia fondata sul matrimonio è una aggregazione umana che garantisce benefici rilevanti alle persone e alla società. Infatti assicura

all'uomo e la donna di essere presi in carico per tutto l'arco della loro vita, permette di procreare e educare i figli, di dare vita ad una comunità di mutuo aiuto fondata sull'amore, e di estendere questa attenzione amorosa alla parentela. Sono beni che la società può ricevere solo dalla famiglia. Per questo ha il dovere di riconoscere i benefici che da essa riceve e di sostenerla. Per cui possiamo dire che la società che aiuta la famiglia, aiuta se stessa.

Questo non toglie che i singoli cittadini possano dare vita a unioni che possono essere regolate dal diritto privato, senza dare origine ad una istituzione parallela a quella della famiglia. E' vero anche che la società ha il dovere di proteggere le minoranze, ma nel senso che deve garantire anche alle minoranze i diritti comuni a tutti i cittadini; non certamente nel senso che debba rispondere a tutti i loro desideri, trasformando i desideri in diritti.

2. Si dice: è disumano non riconoscere dei diritti a persone che si vogliono bene e si prendono cura l'uno dell'altro, con pazienza, dedizione, amore. Il fatto che vivano questa esperienza nella cornice della convivenza o del matrimonio diventa un fatto secondario. Anche questa affermazione non è vera. Ciò che differenzia il matrimonio dalla convivenza è proprio il fatto che la convivenza non garantisce la continuità di questa presa in cura con amore. Non si può premiare chi da un momento all'altro può abbandonare il partner, provocando lacerazioni e sofferenze. Agli eventuali diritti che possono nascere da una cura prolungata si può provvedere con previdenze regolate dal diritto privato, senza dare vita ad un riconoscimento che istituzionalizza l'amore precario.

3. Si dice: le persone sono libere di scegliere lo stile di vita che preferiscono. E' inaccettabile che lo stato imponga a tutti il modo di amarsi, discriminando tutti quelli che si amano in modo diverso da quello da lui stabilito. Anche in questo caso dobbiamo distinguere. Lo stato non impone il modo di amarsi e non penalizza quelli che si discostano da quanto stabilisce. La società fa una operazione molto più semplice: esamina i benefici che riceve dai diversi tipi di amore;

e privilegia quell'amore che produce maggiori beni nelle persone e nella società. Chi sceglie un amore che ha dei risvolti nulli o quasi nulli nella società non può poi invocare gli stessi diritti di un amore che si impegna solennemente a produrre dei beni anche nella vita sociale. Un geometra non può invocare gli stessi diritti e riconoscimenti dell'architetto, motivando la richiesta con il fatto che tutti e due hanno studiato e si applicano con serietà alla loro professione. La diversità di studi e di professione fonda il diritto di essere considerati in modo diverso e impiegati in compiti diversi.

II RELAZIONE: LA PROCREAZIONE UMANA

P. GIORDANO MURARO O.P.

1. Il procreare umano. Premesse.

1. Non è un atto, ma è un evento complesso che dura tutta la vita, e può essere diviso in cinque tempi:

1) Concepimento: è il momento in cui lo spermatozoo incontra l'ovulo e inizia tutto il processo del "progetto uomo", che è già tutto scritto nell'ovulo fecondato.

2) Gravidanza: sono i nove mesi in cui l'essere umano si sviluppa gradualmente e ordinatamente, e istaura già un dialogo di vita con la madre.

3) Nascita: è il momento in cui il figlio diventa in qualche modo autonomo e diventa esplicitamente un "tu" che si relaziona con i genitori e con tutti.

4) Educazione: è la continuazione della procreazione nel tempo. Ha un inizio ma non termina mai, e si prolunga per tutto il tempo della vita dei genitori.

5) Coeducazione: i genitori generano il figlio, ma il figlio a sua volta ha il potere di rigenerare i genitori. Così si verifica uno scambio di vita tra genitori e figli, che permette a tutta la famiglia di crescere e di prendersi cura gli uni degli altri per tutta la vita.

2. Deve essere massimamente responsabile perchè ha come oggetto l'essere più perfetto dopo Dio, di fronte al quale impallidiscono tutte le creazioni tecniche, scientifiche, artistiche, prodotte dall'uomo. Per procreare responsabilmente è necessario imitare in qualche modo il modo di creare di Dio, perchè il

procreare umano avviene in collaborazione con Dio. Dio quando crea è:

1) Uno, cioè Tre Persone unite dall'amore che vogliono partecipare la propria vita ad altri esseri. Analogamente l'uomo e la donna per procreare devono diventare "uno" attraverso una profonda relazione d'amore.

2) Consapevole, cioè Dio ci pensa e ci ama dall'eternità. Quindi la coppia deve procreare il figlio prima nel cuore e poi fuori di sé (come l'artista che elabora la sua opera nella sua mente e poi la trasfonde nel marmo o nella tela).

3) Libero, cioè, Dio non crea per costrizione o per condizionamenti, ma in assoluta libertà. Analogamente la coppia deve procreare liberamente, senza condizionamenti personali o sociali.

4) Gratuito, cioè Dio crea non per il suo bene, ma per il bene della sua creatura. Analogamente la coppia non procrea per bisogno di vita, ma per ricchezza di vita, per effondere la propria vita nel figlio: solo per amore.

5) Provvidente, cioè Dio non abbandona la creatura che ha posto nell'esistenza, ma in ogni istante la pensa e la ama, influenzando in lei la sua vita, per tutta la vita. Analogamente la coppia deve continuare a procreare il figlio per tutta la vita. C'è un primo utero, che è quello della madre; ma subito dopo la nascita, la coppia deve creare intorno al figlio un secondo utero che è formato dal clima umano che l'uomo e la donna costruiscono intorno al figlio volendosi bene. (Il primo diritto del figlio è di avere due genitori che *si vogliono bene* e non solo che *gli vogliano bene*).

2. La procreazione artificiale.

La procreazione umana secondo il piano di Dio avviene nell'uomo e dall'uomo, attraverso un gesto di intimità che fa di due "una sola carne" e che fa fiorire la vita nella gioia che accompagna questo gesto. Oggi vengono proposte delle tecniche che rendono la procreazione un evento artificiale. La nascita avviene in laboratorio, "in vitro", anche se lo sviluppo successivo avviene nel corpo della

donna. La Chiesa dice "no" a questo modo di procreare, perché incide negativamente sulla coppia e soprattutto sul figlio.

1. Gli inizi della procreazione artificiale.

Nel 1978 nasce Luisa Browne, la prima persona concepita in laboratorio con la tecnica FIVET (Fecondazione in vitro e trasferimento nell'utero). Da allora le tecniche si sono moltiplicate, e con le tecniche le situazioni.

1) Quanto alle tecniche. Si è iniziato con la FIVET, una tecnica che produce l'embrione in vitro e lo trasferisce in utero; si è aggiunta la ICSI con la quale si inietta con una microsiringa un solo spermatozoo nell'ovulo che viene raggiunto nel suo luogo naturale, o la GIFT che introduce nell'utero l'ovulo e lo spermatozoo separati da una bolla, e il concepimento avviene in utero.

2) Ma si sono moltiplicate anche le situazioni umane. Le ricordiamo brevemente: l'inseminazione eterologa, cioè procreazione con sperma o ovulo donato da persona estranea alla coppia; l'utero adottivo o affittato, cioè richiedere ad una donna (può essere la sorella, la mamma, o qualunque altra donna) che porti avanti la gravidanza al posto di colei che vuole diventare madre; la gravidanza dopo la morte del marito, con spermatozoi criocconservati (congelati); la gravidanza di donna in età avanzata, non più fertile; la gravidanza di persona singola o di una coppia lesbica in cui una delle due si fa inseminare artificialmente, eccetera. Si è giunti a pensare alla creazione o alla clonazione di embrioni per scopi sperimentali o per prelevare da essi le cellule staminali.

3) Tutte queste operazioni hanno provocato un indotto, costituito da operazioni di prelievo e conservazione dei gameti (banche dello sperma o degli ovuli), di conservazione degli embrioni (congelamento) che non sempre si conservano sani, e non sempre vengono riutilizzati; di selezione degli embrioni prima dell'impianto, ed eliminazione di quelli non sani; di aborti di uno o più embrioni nel caso di gravidanze plurigemellari o nel caso di malformazioni degli embrioni impiantati. Intorno a questo indotto si è sviluppata un business di proporzioni colossali che hanno

trasformato la procreazione artificiale in una operazione più tecnico-economica che umana.

3. Le legge italiana.

Molti stati sono intervenuti per mettere ordine in questa materia e per impedire che si cadesse in eccessi. Si è discusso sulla liceità giuridica e ancor più morale della procreazione eterologa, della conservazione, selezione o soppressione degli embrioni soprannumerari (che non sono stati impiantati nell'utero della donna), dell'affitto dell'utero, della possibilità di permettere alle persone non più in età fertile, o sole, o alle coppie lesbiche di ricorrere alla procreazione artificiale, di permettere la sperimentazione su embrioni o il prelievo delle cellule staminali. Le legislazioni nei diversi stati sono diverse.

Anche in Italia si è cercato di porre fine al cosiddetto Far West procreativo e di regolamentare la procreazione artificiale con la legge "Sulla procreazione medicalmente assistita" approvata il 10 febbraio 2004 con 277 sì, 222 e 3 astenuti. Questa legge ammette la procreazione medicalmente assistita a tutte e solo le coppie (sono esclusi i singoli) eterosessuali (sono escluse le coppie omosessuali) stabili (sia sposate che conviventi), in età fertile (sono escluse le persone che superano l'età della fertilità), viventi (non è lecita la fecondazione con sperma del marito morto), dopo che è stata accertata la sterilità e l'impossibilità di rimediare in altri modi. E' permesso la creazione di soli tre embrioni che devono essere impiantati tutti nell'utero della donna, senza previo esame, in modo da non creare embrioni soprannumerari da congelare o da eliminare.

Due punti sono da sottolineare. Si parla di "misure di tutela dell'embrione", ma non di diritti dell'embrione, in particolare il diritto a nascere. Questa tutela consiste nella proibizione della sperimentazione, della conservazione e della eliminazione degli embrioni. Si chiede il consenso informato della coppia, sia sotto l'aspetto economico che fisico e psichico (non si parla di informazione morale). Di modo che la coppia sappia a cosa va

incontro chiedendo la procreazione medicalmente assistita. Su questo ultimo punto le carenze sono molteplici, come vedremo.

Una breve osservazione sul titolo della legge. Si parla di “procreazione medicalmente assistita”. E’ una espressione che genera confusione e inganna chi non è bene informato, come avviene ogni volta che si usa una espressione generica per indicare un fatto specifico. Quando avviene un furto, non si parla genericamente di “prelievo di beni”,. Ogni fatto deve essere indicato con parole chiare e distinte che permettano a tutti di distinguerlo da altri che sono simili. Infatti tutte le procreazioni sono medicalmente assistite. Per distinguere la procreazione naturale dalla Fivet e da tecniche simili nelle quali il tecnico è determinante per la fecondazione, è indispensabile usare un’altra espressione. La più adeguata e più vera è quella usata nell’enciclica “*Evangelium Vitae*” che parla di **procreazione artificiale** e che ritroviamo nell’acronimo inglese ART (“*Artificial Reproduction Technique*”). C’è un altro fatto. L’espressione “medicalmente assistita” viene presentata come una terapia per superare la sterilità. Non è vero. Questo intervento non guarisce la coppia dalla sua sterilità. Dopo l’intervento la coppia continua a rimanere sterile come lo era prima. L’intervento infatti non viene fatto sulla coppia, ma sull’essere a cui si vuole dare la vita. Ed è proprio questo fatto che costringe a prendere in considerazione non solo il desiderio dei genitori, ma anche il bene del figlio. Questa genericità di linguaggio è grave, perchè invece di contribuire a fornire le indicazioni precise per un consenso informato, contribuisce a disinformare sulla natura di quel particolare intervento.

4. L’insegnamento della Chiesa.

La Chiesa ritiene illecita qualunque tipo di procreazione artificiale in cui l’azione dell’uomo (del tecnico) non si limita ad aiutare, ma si sostituisce alla natura. Per cui ammette come moralmente leciti solo quegli interventi (come l’inseminazione artificiale o altri tipi di interventi) in cui il tecnico interviene dopo il gesto unitivo per aiutare lo sperma a raggiungere l’ovulo e

fecondarlo. Se tollera l’attuale legge non è in nome della liceità della procreazione artificiale, ma per limitare e diminuire gli effetti negativi di una procreazione artificiale senza regole. “Così facendo non si attua una collaborazione ad una legislazione ingiusta; piuttosto si compie un legittimo e doveroso tentativo di limitarne gli aspetti iniqui” (*Evangelium Vitae* n. 74). La ragione di fondo della posizione del Magistero è da ricollegarsi al principio che non è lecito *scindere il fatto procreativo dal gesto della coniugalità*. E’ una espressione che dice tutto, ma per molti non è chiara. Cerchiamo di spiegarla.

L’intervento che non si limita a separare, ma distacca completamente il gesto dell’unione dal gesto della procreazione non solo non promuove, ma danneggia il figlio, e con lui la coppia e la società. Può sembrare una affermazione azzardata. Infatti molti si chiedono cosa c’è di male nel realizzare il sogno di avere un figlio e di farlo nascere anche al di fuori del processo naturale, quando la natura è difettosa. E’ normale intervenire sulla natura quando non funziona bene. Anzi, può essere addirittura doveroso. Si giunge persino a sostituire organi interi (cuore, reni, fegato, ecc.) quando la natura è difettosa. Perché dovrebbe essere illecito intervenire con la tecnica per permettere alle coppie sterili di realizzare il *desiderio naturale* di avere un figlio?

Cercheremo di dimostrare come questo intervento che può sembrare innocuo o addirittura meritorio, produce invece gravi conseguenze sulla vita e sullo sviluppo della vita dell’uomo e della società. Il pensiero della Chiesa lo ritroviamo in particolare in due documenti. Il primo, del 22 febbraio 1987, porta il titolo: “*Donum Vitae. Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede, sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione umana*”; il secondo, del 25 marzo 1995, porta il titolo “*Evangelium Vitae. Lettera enciclica sul valore e l’inviolabilità della vita umana*”.

5. Esposizione più analitico-discorsiva della materia.

Per risolvere qualunque problema riguardante la vita dell'uomo, si deve partire sempre dall'uomo. Per il cristiano l'uomo è l'essere più perfetto che esiste dopo Dio. Ad esso è dovuto il massimo rispetto, in tutti i momenti della sua vita, dalla nascita alla morte. Specialmente nel momento decisivo del suo apparire nell'essere, cioè nella nascita, quando passa dal non essere all'essere. Questo rispetto viene assicurato dall'amore, che muove a trattare l'uomo con la massima gratuità, e che induce a generarlo con quelle modalità che sono le più adeguate alla dignità dell'essere umano. Queste modalità sono rispettate in modo perfetto dal gesto coniugale. Infatti vediamo che in questo caso la natura produce un essere umano attraverso un gesto che mentre unisce amorosamente e gioiosamente l'uomo e la donna, produce il miracolo della vita. In questo gesto di intimità amorosa il patrimonio cromosomico dell'uomo e della donna si incontrano, si compenetrano, si fondono e inizia una vita nuova. La vita nasce nella persona umana, anzi nella coppia, nel momento in cui la coppia diventa "una" nel gesto dell'intimità. La natura ha disposto che il figlio nascesse in un luogo umano (il corpo della donna), attraverso un gesto umano carico di amore e di gioia. Questo modo di nascere è richiesto dal figlio, il quale vuole nascere *in modo umano, da persone umane e in persone umane*, che continuano questa presenza amorosa nello sviluppo della sua vita. Con una frase che potrebbe diventare uno slogan si può affermare che "*il figlio desidera nascere e svilupparsi dall'uomo e nell'uomo*". Il corpo umano (che è umanità incarnata) è il luogo degno della dignità della sua persona. Ogni altro luogo intacca in qualche modo questa dignità. Possiamo dimostrarlo in più modi. Anzitutto dai vari inconvenienti che nascono dalla procreazione artificiale; in secondo luogo dalle conseguenze psichiche che si possono verificare nella vita del figlio, in terzo luogo dalle negative conseguenze sociali.

1. Conseguenze fisiche della procreazione artificiale sulla vita della coppia e del figlio.

Nella procreazione artificiale abbiamo un elevato tasso di mortalità: più dell'80% degli embrioni muoiono; il 30% dei parti sono prematuri; il 36% nascono sottopeso; il tasso di mortalità nel momento del parto aumenta del doppio. Sulla madre e sulla coppia riscontriamo danni fisici per il prelievo degli ovuli; frustrazioni psicologiche per l'elevata percentuale di fallimenti; fatica di sottoporsi a più tentativi che comportano sempre un elevato costo fisico, psichico, economico.¹

2. Conseguenze psichiche sul concepito. Le tre sindromi.

Non bisogna dimenticare che la persona umana è un *continuum*, per cui quando si esamina un fatto non basta considerare le conseguenze che produce nel presente, ma anche le conseguenze prevedibili per il futuro; non solo a livello fisico, ma anche a quello psichico e morale. Non si può fissare l'essere umano in fase della sua vita e giudicarlo in base a quello che è in quel momento. L'essere umano è in continua evoluzione, e il giudizio su quello che avviene oggi deve essere dato considerando l'insieme della sua vita. L'uomo può compiere questa operazione, perché con la sua intelligenza supera il presente e può proiettarsi sul futuro. E' uno degli aspetti della sua dignità: è padrone del presente, ma anche del suo futuro. Per questo deve chiedersi quali conseguenze abbia sul futuro della persona il fatto di nascere in modo artificiale. Noi riscontriamo tra effetti negativi, che indichiamo come la sindrome dell'anonimo, del sopravvissuto, dello sradicato. Per capire questa riflessione pensiamo a quali conseguenze produrrebbe in noi se fossimo stati concepiti artificialmente.

¹ Sul problema delle statistiche e sugli effetti negativi della procreazione artificiale sul figlio, sulla donna e sulla coppia è utile leggere l'articolo del P. A. Serra S.J.: "Riflessioni sulle tecnologie della riproduzione assistita a 21 anni della nascita della prima bambina concepita in vitro", in *Medicina e Morale*, 1999, n.5, pp. 81-883,865.

1) *Sindrome dell'anonimo.* Quando la persona prenderà coscienza di sé e della storia della sua vita, si renderà conto che non è stato voluto per se stesso, nella sua individualità. I genitori volevano un figlio, che poteva essere o l'uno o l'altro dei diversi embrioni impiantati nell'utero della madre. Mentre nel processo naturale i genitori attendono il figlio che nascerà dall'unione dello spermatozoo con l'ovulo, nel processo artificiale invece i genitori offrono alla natura non il materiale umano da cui nascerà il figlio, ma tre o più vite umane già avviate e tutte in attesa di nascere, aspettando che l'una o l'altra abbia successo e diventi il loro figlio. In questo modo non hanno aspettato "lui", ma genericamente un figlio. Poteva essere uno di quelli che non sono nati e di cui nessuno più si ricorda. Su di lui poteva calare il sipario del silenzio, dopo essere entrato nelle tenebre della morte senza che alcuno lo ricordasse o lo piangesse. Come oggi avviene per tutti gli embrioni non nati.

2) *Sindrome del sopravvissuto.* In secondo luogo, si renderà conto che i suoi genitori lo hanno desiderato tanto e si sono sottoposti ad un itinerario che ha avuto un alto costo economico, fisico e psichico. E di questo dovrà esserne riconoscente. Ma nello stesso tempo prenderà coscienza che sono ricorsi ad una tecnica che garantiva meno del 20% di risultati. Si è giocato pesantemente sulla sua vita e sulla vita di altri. Avrebbe potuto non nascere come è avvenuto per più dell'80% dei piccoli esseri che come lui sono stati avviati alla vita e non sono nati. La sua vita è attornata da molte morti, almeno da quattro fratellini che avevano il suo stesso patrimonio cromosomico dagli stessi genitori, e che sono stati inseriti dai suoi genitori in un processo che sapevano fin dall'inizio avrebbe sacrificato molti di loro. Forse erano talmente presi dalla loro sofferenza per il fallimento e dalla paura di dover ricominciare tutto da capo, da non avere tempo per pensare chi non era nato. Cosa penserà il sopravvissuto di sé e dei suoi genitori quando,

diventato adulto, si renderà conto che è stato fatto nascere con delle modalità così cariche di negatività?²

3) *Sindrome dello sradicato.* C'è ancora un altro fatto, il più importante, che prescinde dalla perfezione e dai successi o insuccessi delle tecniche adottate. Il figlio ha un rapporto privilegiato con chi gli ha dato la vita. Ma ha un rapporto ancor più fondamentale con qualcosa (o Qualcuno) che è superiore ai suoi genitori e che costituisce il fondamento della sua assolutezza e la sua indisponibilità ad essere posseduto da alcuno. E' un fatto curioso, perché in genere una realtà è di chi la produce, e normalmente si pensa che il figlio sia generato dai genitori e quindi sia in qualche modo proprietà di chi lo ha generato. Il figlio invece non è dei genitori. E' di se stesso e di Dio, e di nessun altro. Nessuna creatura può avanzare diritti di possesso su di lui. Per questo Gilbran Kalil poteva dire: "*I figli vostri non sono vostri, ma sono della vita*". Questo dipende proprio dal fatto che la vita non viene data al figlio dai genitori, ma da una "realtà" che li trascende e nella quale tutti (genitori e figli) sono radicati, e dalla quale ricevono la dignità di non essere possesso di alcuno. Questa coesistenza di una grande libertà nei confronti dei genitori, pur nella profonda relazione che ad essi lo lega, nasce proprio da questo fatto originale (dal che si vede ancora una volta la profonda e inimitabile saggezza della natura): i genitori creano le condizioni perché gli sia data la vita, nel senso che nel gesto dell'intimità gli spermatozoi vengono immessi nel corpo della donna e incominciano il loro cammino verso l'ovulo per fecondarlo. Ma l'azione dei genitori si ferma a questa fase. L'unione dello spermatozoo con l'ovulo non dipende più dai genitori, ma dalla natura (dalla Vita, da Dio).

E' la natura che decide in ultima istanza se questi due elementi debbano o non debbano unirsi, e se una volta uniti debbano continuare il loro sviluppo, facendo scattare il miracolo della vita.

² La sindrome del sopravvissuto può esprimersi in due modi: con un forte senso di colpa, perchè "altri sono morti per farmi vivere", e con il senso di onnipotenza, perchè "io ce l'ho fatta perchè sono onnipotente" (così lo psichiatra francese Benoit Bayle).

Ed è proprio questa relazione con una realtà superiore ai genitori che fonda la possibilità del figlio a non essere posseduto dai genitori e da alcun altro essere umano. La sua vita dipende dalla natura, o dalla Vita, o da Dio. Nel processo della procreazione artificiale questa radicazione nella Vita (in Dio) viene in una certa misura compromessa, perché subentra una volontà umana che affida al tecnico il compito che dovrebbe essere solo della natura. E' vero che è ancora la natura a decidere il risultato finale dell'unione dei gameti, ma ricorrendo alla procreazione artificiale, anzitutto si rende alla natura più difficile il compito del generare vita (la vita è accompagnata da molte morti), in secondo luogo si crea nei genitori la percezione di essere stati con il tecnico gli autori della vita del figlio, e in ultimo si può creare nel figlio la sottile sensazione di non essere di se stesso, ma dei genitori e dei tecnici che lo hanno fatto nascere. Perde in una certa misura la sua libertà psicologica, anche se conserva quella ontologica.

3. Conseguenze a livello sociale.

L'uomo ha l'impressione di essere diventato onnipotente, perché è diventato creatore di vita con la sua intelligenza e con la sua tecnica. Ma nel momento stesso che ritiene di aver aumentato il suo potere sulla vita dell'uomo, fa diminuire la grandezza della vita dell'uomo. Perché quanto più l'uomo dipende dall'uomo tanto maggiormente diventa a immagine dell'uomo e perde quell'infinità che nasce dal fatto di nascere da Dio e che gli permette di partecipare all'infinità di Dio. E' fatto a sua immagine. Con la procreazione artificiale la sua dignità diminuisce e con essa la sua libertà e la sua autonomia. Viene imprigionato nell'orizzonte limitato dell'uomo, il quale può disporre come meglio crede. Può clonarlo, sottoporlo a sperimentazioni, mettere la sua vita a disposizione della vita di altri, può sacrificarlo per prelevare quelle cellule staminali che servono a guarire gravi malattie. L'uomo perde la sua libertà e diventa strumento degli uomini che possono imporre la loro legge ai più deboli.

Anche la scienza e la tecnica cambiano volto. Non sono più a servizio dell'uomo, ma l'uomo viene messo a servizio della scienza e delle sue applicazioni. Non ci domandiamo più se le applicazioni della tecnica e della ricerca promuovono o meno la vita dell'uomo. E' possibile farlo, e quindi si fa. Se nel recente passato (ma ancora oggi) si tendeva a confondere il lecito giuridico con il lecito morale (la legge lo permette e quindi è lecito), oggi ciò che è possibile tecnicamente diventa possibile anche moralmente. La tecnica diventa l'assoluto a cui tutto si piega, anche l'uomo. La coppia sterile si rivolge al tecnico e chiede: "E' possibile farlo?". Sì, e allora si fa, senza rendersi conto che la decisione di passare all'attuazione del loro desiderio coinvolge la vita di un terzo che dovrebbe essere preso in considerazione almeno per prevedere le conseguenze positive e negative che la loro decisione ha su questo "terzo".

Accanto a questa deformazione della concezione del potere dell'uomo e della relazione tra tecnica e vita umana, troviamo un declassamento della vita umana attraverso una crescita del business che circonda e accompagna ormai tutte le tecniche della procreazione artificiale.

5. La risposta alle obiezioni.

Per rispondere alle obiezioni è indispensabile rispondere prima ad una domanda fondamentale: cos'è l'embrione. Se viene considerato un insieme di cellule senza identità umana, allora è possibile considerarlo materiale da sperimentazione, è possibile sacrificarlo per prelevare le cellule staminali, è possibile agire su di lui nel modo più tecnicamente efficace per soddisfare il desiderio della coppia sterile. Se invece è già un essere che porta in sé in modo preciso e definito il progetto "uomo", allora dovrà essere rispettato e non potrà essere strumentalizzato e "usato" per rispondere ai vari desideri e bisogni di coloro che hanno potere su di lui e possono esercitarlo senza chiedersi se è moralmente lecito. Se è un essere umano, non può essere strumentalizzato per alcun motivo, e non può essere trattato come materiale da usare.

1) Si dice: *“non ha ancora una individualità umana, perché nei primissimi tempi può dare origine a due individualità, cioè ai gemelli monozigoti”*. E’ vero. Ma si dimentica che è necessario distinguere tra identità specifica e identità individuale. Lo zigote ha già una sua precisa identità specifica che è data dal fatto che porta in sé il DNA della specie umana, e dal fatto che porta in sé il principio di tutto lo sviluppo successivo, anche quello della suddivisione in due gemelli. La divisione in due gemelli non toglie il fatto che la realtà che si suddivide è già “umana” e che come tale deve essere rispettata. E’ questo il fatto che sta alla base del rispetto che è dovuto all’uomo e che permette di dire “qui c’è un uomo”, anche se deve ancora svilupparsi in una personalità che lo caratterizza e lo distingue fisicamente, psicologicamente, caratterialmente, spiritualmente da ogni altro uomo.

2) Si dice: *“E’ solo un progetto d’uomo e non un uomo; ed è ben diverso il fatto di distruggere un progetto o una realtà”*. Si equivoca sul termine “progetto”. Anche l’architetto progetta e traccia sul foglio le linee che dovranno diventare un ponte, una casa, una chiesa. Ma se lascia questo progetto nel cassetto, dopo nove mesi non troviamo il ponte o la casa o la chiesa. Se invece lasciamo l’embrione nel seno della madre e non interveniamo sui processi della natura, nei nove mesi della gravidanza assistiamo ad un processo di sviluppo organico perfetto dell’embrione, che dopo nove mesi chiede di venire alla luce e di continuare nella vita per tanti e tanti anni.

3) Si dice: *“uno zigote è più piccolo del puntino di una “i”:* è quasi niente. Perché dargli tanta importanza?” Si risponde che anche l’atomo è talmente piccolo che non è rilevabile ad occhio nudo e bisogna ricorrere al microscopio elettronico per scoprirlo. Ma possiede un’energia che può sconvolgere la terra. Anche l’embrione. Possiede potenzialmente tutta la vita successiva dell’uomo e tutto quello che farà. Anche i grandi personaggi della storia, dell’arte, della santità sono passati per quello stadio; e se qualcuno li avesse eliminati in quel momento, oggi l’umanità

sarebbe più povera, perché priva di tutto quello che hanno realizzato.

4) Si dice: *“il desiderio del figlio e un desiderio naturale e deve essere soddisfatto. E se la natura non provvede, l’uomo ha il diritto di intervenire per correggere le carenze della natura”*. E’ un modo di ragionare che non tiene conto di due fatti. Il primo consiste nel fatto che non esiste il diritto al figlio. Si ha diritto su qualcosa su cui si può esercitare un possesso. Il figlio non può essere posseduto da alcuno. Per questo nessuno può vantare diritti sul figlio, anche se può richiedere rapporti privilegiati di rispetto, di onore, di amore. In secondo luogo si dimentica sempre che la procreazione artificiale non interviene sulla coppia sterile per guarirla, ma interviene su una realtà “terza”, il figlio. Per cui diventa indispensabile tener presente il desiderio dei genitori, ma anche le esigenze di figlio. Il primo gesto di amore è proprio quello del rispetto che è dovuto al figlio; per cui diventa indispensabile chiedersi se il generarlo artificialmente produca o meno effetti negativi sulla vita del figlio. Abbiamo visto che questo modo di generare diventa dannoso non solo per il figlio, ma anche per i genitori e per la società.

5) Si dice: *“si impedisce la ricerca scientifica e la coltura delle cellule staminali che possono essere utili per la guarigione di malattie gravissime”*. Anzitutto non basta presentare un bisogno; ma è necessario capire come deve essere soddisfatto questo bisogno. E’ certamente immorale curare degli ammalati sacrificando delle vite umane. E gli embrioni sono vite umane. Inoltre, le cellule staminali possono essere ricavate sia dal cordone ombelicale, sia da una persona adulta. Per cui non si vede perché si debbano sacrificare delle vite umane sull’altare della ricerca scientifica e delle terapie, soprattutto quando esistono altre vie.

6. Conclusione.

Vale ancora oggi ciò che Giovanni Paolo II scriveva nella enciclica “Evangelium Vitae”: “Le varie tecniche di riproduzione artificiale, che sembrerebbero porsi a servizio della vita e che sono

praticate non poche volte con questa intenzione, in realtà aprono la porta a nuovi attentati contro la vita” perché “dissociano la procreazione dal contesto integralmente umano dell’atto coniugale” (n.14).

III RELAZIONE: LA MALATTIA E LA FINE DELLA VITA P. GIORDANO MURARO O.P.

1. Premessa.

1. Perché la sofferenza?

Si dice che il filosofo inglese B Russel abbia un giorno esclamato: "*Se io fossi stato Dio, l'uomo avrei saputo crearlo un po' meglio.*" Può sembrare una bestemmia. In realtà è una semplice constatazione. L'uomo è mal fatto, anche se continua ad essere il capolavoro di Dio. Un capolavoro sfregiato dalla sua stessa libertà. Anche S. Tommaso riconosce che non è pensabile che un Dio sapiente e buono abbia creato un uomo come oggi vive nella storia.

Noi attribuiamo questo fatto al peccato originale. Dio ha creato l'uomo per partecipargli la sua felicità; ma l'uomo col peccato ha deformato se stesso e ha sovvertito il piano di Dio. E' come un rivo d'acqua che si è staccato dalla sorgente. Oggi si trova impoverito da quattro mali: l'ignoranza (difficoltà a capire cos'è bene nella sua vita), la malizia (capacità di fare il male sapendo che è male), concupiscenza (lotta tra passioni e ragione), malattia e morte (corruzioni progressiva fino a "tornare in polvere").

Gesù ci ha redenti, ma non ci ha tolto questi difetti. Per cui oggi siamo come un campo in cui cresce il grano buono (le sette virtù teologali e cardinali), ma alligna anche la zizzania (i sette vizi capitali). Restiamo però liberi di scegliere. Dice l'Ecclesiastico: "ti sarà dato quello che tu avrai scelto" (15,18).

Una delle penalità è la sofferenza e la morte. Tutti passiamo per questa strada di passione e incontriamo la sofferenza. L'umanità si è sempre chiesta il perché, e non ha mai trovato una risposta convincente. Solo Dio può svelarci il perché. Dio apre il libro della vita nei capitoli che precedono i libri di storia scritti dagli uomini, e

svela un fatto ignoto agli storici umani. Dice che l'uomo all'alba dell'umanità ha preteso di essere come Dio ed è precipitato in una situazione miserevole. Oggi la sua vita è dominata da quattro povertà. Tra queste la malattia e la morte. Sono i tristi compagni di viaggio dell'uomo. Ma dopo la venuta del Cristo la malattia e la morte hanno subito una trasformazione: da maledizione si sono trasformate in strumento di salvezza. Gesù si è caricato il peccato e la sofferenza della sua creatura e in lui è avvenuta una grande alchimia spirituale: la sofferenza ha subito una profonda trasformazione: da maledizione è diventata strumento di salvezza personale e comunitaria. "Completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore del suo corpo che è la chiesa" (Col.1,24). E' quello che una vecchietta aveva capito molto bene quando nel suo letto di sofferenza mi diceva: "Gesù sa bene cosa farsene della mia sofferenza!".

2. Cos'è l'eutanasia?

Etimologicamente significa "buona (o dolce) morte". Oggi ha acquistato un nuovo significato: anticipare la morte in modo indolore per porre fine alla sofferenza (fisica, psichica, morale).

Troviamo vari tipi di eutanasia: attiva (fare qualcosa per uccidere); passiva (sospendere le cure e lasciar morire), sociale (lasciar morire perchè l'ammalato non ha speranza di guarigione e le cure per mantenerlo in vita sono troppo costose), neonatale (sopprimere i neonati malformati).

E' però necessario distinguere tra eutanasia e accanimento terapeutico, anche se spesso non è facile stabilire il confine tra l'una e l'altra.

3. Perché "no" all'eutanasia?

Per impostare e risolvere il problema dell'eutanasia il cristiano non parte dalla sofferenza da cui l'ammalato è tormentato, ma da due domande previe: a) "chi è l'uomo" e b) "che significato ha la sofferenza nella vita dell'uomo". Per il cristiano la risposta è chiara. L'uomo è un essere che riceve la vita da Dio come missione, e che

concepisce la sofferenza come un "mistero", cioè come una realtà materiale che racchiude un significato e una valenza spirituale, perchè quando è unita a quella del Cristo diventa uno strumento di salvezza. A questa duplice risposta se ne deve aggiungere una terza: la sofferenza è una esperienza di cui la comunità deve farsi carico, *condividendo* la sofferenza del fratello sofferente, perchè spesso diventa un carico troppo pesante per il singolo.

2. Riflessione più approfondita sull' eutanasia: una risposta sbagliata ad un problema reale.

Presentiamo la stessa materia ma in modo più ampio e discorsivo, e quindi più facile da apprendere.

1. Premessa:

Nell'agosto scorso i giornali hanno diffuso la notizia che in Olanda l'eutanasia è stata estesa ai ragazzi di 12 anni. Grande parte dell'opinione pubblica ha reagito con stupore e condanna. Ma a ben pensare non si vede perché in fatto di sofferenza debba essere negato ai dodicenni quello che viene concesso agli adulti. La sofferenza non ha età. Le condizioni di insopportabilità del male e di mancanza di speranza di guarigione si possono verificare a qualunque età. E se queste sono le condizioni per accettare la richiesta di eutanasia, non si vede perché debba essere concessa ad alcuni e ad altri rifiutata. Tutt'al più se si tratta di minorenni si richiederà il consenso dei genitori e maggiori verifiche sulla natura della richiesta. Ma se vengono rispettate queste condizioni, anche il dodicenne potrà chiedere che si ponga fine alla sua sofferenza con la morte.

Eppure nonostante la correttezza del ragionamento sentiamo che c'è qualcosa che stride. I logici direbbero che il ragionamento è corretto quanto alla forma, ma non quanto al contenuto. Ed è proprio questo disagio che porta a pensare che le premesse siano sbagliate, cioè che i principi con cui si tenta di giustificare l'eutanasia siano

errati; per cui non ha senso chiedersi a che età possa essere concessa l'eutanasia, ma se l'eutanasia è moralmente lecita, cioè se è una risposta umana e cristiana alla sofferenza.

Sappiamo che a questa domanda sono state date risposte diverse e opposte. Dalla fine del sec. XIX si è affermata sempre più una cultura favorevole all'eutanasia volontaria. Esistono già molte associazioni che propongono e difendono l'eutanasia (la più antica sembra essere la Voluntary Euthanasia Legislation Society, fondata in Gran Bretagna negli anni '30), e che richiedono un riconoscimento legale; anzi la Euthanasia Society of America ha rivolto all'ONU la richiesta che l'eutanasia venga inserita nella "Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo", con una ampiezza tale di casistica da far coincidere praticamente l'eutanasia con il "diritto" al suicidio. L'uomo vuole disporre in modo completo della sua vita e della sua morte. Finora l'eutanasia in Europa ha avuto una piena legalizzazione solo in Olanda. In Italia si sta diffondendo la richiesta del cosiddetto "testamento biologico", un documento in cui la persona dichiara come vuole essere trattata in caso di malattia inguaribile, anche se queste volontà non hanno valore vincolante per il medico³.

La Chiesa insegna che nessuno può disporre come vuole della sua vita, perché nessuno ne è padrone. La vita è un dono che deve essere vissuto in tutta la sua pienezza e in tutta la sua estensione. Anche quando incontra la sofferenza. Anzi, la sofferenza può diventare una esperienza che genera vita, a condizione che tutta la comunità se ne faccia carico e l'uomo non sia lasciato solo a viverla.

³ Nel maggio 2004 il comitato nazionale di bioetica ha presentato un documento in cui l'espressione "testamento biologico" viene sostituita con l'espressione "dichiarazioni anticipate di trattamento", in cui il singolo dà indicazioni e/o mandato fiduciario sul trattamento del proprio corpo nel caso di malattia che inabilita a esprimere la propria volontà. Cfr. Il Regno-Documenti, n.11/2004, p.361.

2. Eutanasia. Cos'è?

Secondo l'etimologia è la *morte (tànatos) buona, dolce (eu)*. Partendo da questa definizione il cristiano pensa alla persona che lascia serenamente questo mondo attorniata dai suoi cari. Un tempo era possibile trovare nelle case il quadretto della buona morte: una ingenua pittura che rappresentava una persona distesa sul letto, col volto sereno e gli occhi rivolti al cielo, attorniata dai familiari. Si trattava quasi sempre della morte di S. Giuseppe attorniato da Gesù e Maria, ma diventava il simbolo della morte del buon cristiano.

Oggi con il termine "eutanasia" si intende un'altra cosa. Non è più l'accompagnamento affettuoso che aiuta la persona a superare il passaggio dalla vita alla morte, ma è l'azione con la quale, per pietà, o per difendere la propria dignità, si chiede di mettere fine alla propria *sofferenza con una morte indolore*.⁴ Anzi, il significato è stato esteso a significare l'uccisione di bimbi con gravi malattie o deformità (eutanasia neonatale)⁵, o di anziani affetti da malattie che richiederebbero una degenza lunga e dispendiosa, e uno sforzo economico e umano superiore alle risorse di cui la società dispone (eutanasia sociale). Alcuni distinguono tra eutanasia attiva (porre un'azione, es. somministrare sostanze tossiche in dosi mortali), e eutanasia passiva (sospendere le cure che sono ancora utili); ma è una distinzione che altri contestano perché *ciò che caratterizza l'eutanasia è l'intenzione di uccidere e l'adozione di modi indolori per uccidere*. E' questa intenzione che permette di distinguere tra eutanasia e accanimento terapeutico, e somministrazione di analgesici⁶. Nell'accanimento terapeutico non si intende uccidere, ma si sospendono le *cure sproporzionate*, cioè si sospendono "certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato,

⁴ La Congregazione per la Dottrina della fede nel documento del 5 maggio 1980 ha definito l'eutanasia come "un'azione o una omissione che di natura sua e nelle intenzioni procura la morte allo scopo di eliminare il dolore". (Enchir. Vatic., Vol.VII, n.355). Questa definizione la ritroviamo nella Enciclica "Evangelium Vitae" del 25.3.1995, n.64.

⁵ cfr. l'ultimo intervento del Pontefice all'XI congresso europeo di medicina perinatale, 15/04/1988

⁶ cf. tutto il n.5 della Evangelium Vitae.

perché ormai sproporzionati ai risultati che si potrebbero sperare, o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia”, e che “procurerebbero soltanto un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all’ammalato in simili casi”. Anche la somministrazione di analgesici non ha lo scopo di uccidere, ma di *“rendere più sopportabile la sofferenza nella fase terminale della malattia e ad assicurare nello stesso tempo un adeguato accompagnamento umano”*, anche se questo può comportare il rischio di abbreviare la vita.⁷

3. L’insegnamento della Chiesa.

La Chiesa è intervenuta su questo problema con sempre maggior frequenza dai 1940 in poi, sollecitata da eventi politici (es. eutanasia di stato di tipo nazista), o dall’introduzione di legislazioni favorevoli all’eutanasia (alcuni Stati degli USA ed europei), o dal diffondersi di una prassi sempre più tollerante nei confronti dei “casi pietosi”. Ricordiamo brevemente i principi più importanti contenuti in questi documenti.

1) Resta fondamentale il principio enunciato da Pio XII ai partecipanti al VI congresso internazionale di chirurgia (25.5.1948): *“Il medico, come persona privata, non può prendere misura alcuna, né tentare alcun intervento senza il consenso del paziente. Il medico non ha sul paziente se non il potere e i diritti che questi gli conferisce, sia esplicitamente sia implicitamente e in maniera tacita. Da parte sua il paziente non può conferire al medico più potere di quanto possiede. Per quanto concerne il paziente egli non è padrone assoluto di se stesso, del proprio corpo, del proprio spirito. Non può dunque disporre liberamente, come gli piace”*

2) L’uomo non ha il diritto di porre fine alla propria vita per motivi di carattere fisico, o psichico, o sociale. *“E’ necessario*

⁷ Già Pio XII nel discorso ad un gruppo internazionale di medici (24 febbraio 1957) aveva affermato che è lecito sopprimere il dolore per mezzo di narcotici, pur con la conseguenza di limitare la coscienza e di abbreviare la vita, quando non esistono altri mezzi.

ribadire con tutta fermezza che niente e nessuno può autorizzare l’uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato incurabile o agonizzante. Nessuno inoltre può richiedere questo gesto omicida per se stesso o per un altro affidato alla sua responsabilità, nè può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo nè permetterlo. Si tratta infatti di una violazione della legge divina, di una offesa della dignità della persona umana, di un crimine contro la vita, di un attentato contro l’umanità” (Congregazione per la dottrina della fede, Dichiarazione sull’eutanasia, II, 5 maggio 1980)”, Ench. Vat., Vol. VII, n.356).

3) L’uomo ha diritto ad una morte umana, cioè ad essere assistito tecnicamente e umanamente sia nel tempo precedente la morte, sia nel momento stesso della morte. *“E’ oggi importante proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di diventare abusivo. Di fatto alcuni parlano di diritto alla morte, espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto alla morte in tutta serenità con dignità umana e cristiana.”* (ibid., n.364).

4) Nel diritto alla "morte umana" rientra anche il diritto ad alleviare la sofferenza con analgesici (anche se possono attenuare la coscienza e abbreviare la vita), e il rifiuto all’accanimento terapeutico, cioè a quelle cure mediche che tendono a mantenere in vita ad ogni costo il malato terminale, utilizzando tecniche sofisticate ma inefficaci in ordine ad un superamento della malattia. *“Nella imminenza di una morte inevitabile nonostante i mezzi usati, è lecito in coscienza prendere la decisione di rinunciare a trattamenti che procurerebbero un prolungamento precario e penoso della vita, senza tuttavia interrompere le cure normali dovute all’ammalato in simili casi”* (ibid., n.371)⁸.

⁸ A questo proposito l’espressione “mezzi ordinari e mezzi straordinari” (che indicano piuttosto la qualità del mezzo) è stata sostituita con l’espressione “mezzi proporzionati e mezzi sproporzionati” (che fanno riferimento piuttosto all’efficacia e al risultato sulla

5) Alla base di tutte queste affermazioni esiste un principio che per il cristiano è certo: l'uomo è creatura di Dio, fatta a Sua immagine, e posta nell'essere per amore. La sua vita è tutta relativa a Dio. Cioè, la verità più profonda del suo essere dice che l'uomo non è di se stesso, ma è di Dio. Per viverci nella pienezza della sua verità deve, quindi, considerare la vita non come "proprietà" di cui può disporre come meglio crede, ma come dono-talento ricevuto da Dio da far fruttificare, seguendo le leggi dello sviluppo indicate nella vita stessa del Cristo: *"il quale mediante la sua vita, la sua morte e la sua resurrezione, ha dato un nuovo significato all'esistenza e soprattutto alla morte del cristiano, secondo le parole di S. Paolo: 'sia che viviamo, viviamo per il Signore; sia che moriamo, moriamo per il Signore. Quindi, sia che viviamo, sia che moriamo siamo del Signore"* (Rom. 14,8; cf. Fil.,1,20) (ibid., n.348). Ma anche "coloro che professano altre religioni...ammetteranno con noi che la fede in un Dio creatore, provvido e padrone della vita...attribuisce una dignità eminente a ogni persona umana e ne garantisce il rispetto" (ibid.,n.349).

6) Per questo Giovanni Paolo II nell'enciclica Evangelium Vitae conclude dicendo: *"In conformità con il magistero dei miei predecessori e in comunione con i vescovi della chiesa cattolica, confermo che l'eutanasia è una grave violazione della legge di Dio, in quanto uccisione deliberata moralmente inaccettabile di una persona umana. Tale dottrina è fondata sulla legge naturale e sulla parola di Dio scritta, è trasmessa dalla tradizione della Chiesa, è insegnata dal magistero ordinario e universale"* (n.65). Questo vale sia nel caso in cui si risponda alla decisione suicida della persona che lo richieda, sia nel caso in cui l'eutanasia *"si configura come omicidio che gli altri praticano su una persona che non l'ha richiesta in alcun modo e non ha dato mai ad essa alcun consenso"* (n.66).

malattia. E si afferma che nel caso dei malati terminali è lecito rinunciare ai mezzi "sproporzionati", se le circostanze di una morte dignitosa e umano lo richiedono.

7) Nello stesso tempo la Chiesa si sforza di sensibilizzare ogni uomo all'opera di misericordia verso gli ammalati e i moribondi, e in particolare verso coloro che la malattia pone in situazione di sofferenza fisica o morale particolarmente gravosa, perché sa che la sofferenza non può essere vissuta da soli. E' l'esperienza in cui la persona sente tutta la sua fragilità e la sua impotenza, ed è bisognosa di avere chi porti con lei questo suo peso. Il dolore fa prendere coscienza di due grandi verità: solo in Dio si trova il vero significato della propria sofferenza; questo significato può essere vissuto con l'aiuto degli altri. L'uomo ha bisogno dell'uomo per essere aiutato a vivere in modo positivo la sua sofferenza. Anche in questo caso vale il principio che "non è bene che l'uomo sia solo", e che "Dio ci ha affidati gli uni agli altri". L'uomo lasciato solo può facilmente giungere alla convinzione che non abbia senso prolungare una vita immersa nella sofferenza, senza speranza di guarigione. Anzi, da un punto di vista soggettivo può darsi che in quella particolare situazione la sua decisione di rinunciare alla vita sia comprensibile anche se non giustificabile. La stessa Congregazione per la fede, nella dichiarazione già citata ricorda che *"potrebbe anche verificarsi che il dolore prolungato e insopportabile, ragioni di ordine affettivo o diversi altri motivi inducano qualcuno a ritenere di chiedere legittimamente la morte o procurarla ad altri. Benché in casi del genere la responsabilità personale possa essere diminuita o persino non sussistere, tuttavia l'errore di giudizio della coscienza – fosse pure in buona fede – non modifica la natura dell'atto omicida, che in sé rimane sempre inammissibile"* (ibid. n.357).

Ed è a questo punto che introduce una riflessione che apre la strada ad un'altra soluzione: *"le suppliche dei malati molto gravi, che talvolta invocano la morte, non devono essere intese come espressione di una vera volontà di eutanasia; esse infatti sono quasi sempre richieste angosciate di aiuto e di affetto"*⁹

⁹ La stessa affermazione la ritroviamo nella Evangelium Vitae, n.67, e nell'insegnamento degli episcopati, tra i quali ricordiamo quella dell'episcopato spagnolo del 1986: "...Dietro la richiesta dell'eutanasia da parte del malato, spesso vi è una chiamata in codice con cui

3. La via alternativa all'eutanasia.

Alle azioni che procurano la "morte dolce", e ai ragionamenti che tentano di giustificare la decisione di morire, non si può contrapporre che un'azione: quella ispirata dalla logica dell'amore. L'ammalato tormentato nella carne e nello spirito ha certamente bisogno di cure, di assistenza, di farmaci, di strutture ospedaliere, di personale specializzato. Ma ha bisogno soprattutto di amore. Quanto più la vita è aggredita dal male tanto maggiormente cresce il bisogno di amore. L'amore è come l'ossigeno: non serve solo a star meglio e ad essere felici; è la condizione stessa per vivere. Non ci può essere vita senza amore: la vita nasce per amore, cresce e si sviluppa nell'amore, cerca amore. Quando l'amore viene meno, viene meno anche la vita e il desiderio di vivere. Per questo possiamo dire che la morte incomincia ad entrare nella vita quando intorno all'uomo si fa il vuoto. La vita che è "sola" è come una città priva di difesa e in balia del suo naturale nemico, la morte. La solitudine è il "precursore" della morte e l'uomo solo è come l'uomo sull'orlo dell'abisso: basta un passo e precipita.

La sofferenza può dare la spinta. Finché la persona sente il calore dell'affetto si sente al sicuro, come l'uomo che poggia solidamente i piedi sulla terraferma; ma quando l'amore si spegne, il terreno diventa friabile e insicuro, e la vita scivola verso la morte. Sente che si spegne la voglia di vivere: sente che la morte lo ha già preso, anche se continua a trascinarsi nella vita. Si muore dentro, prima di morire fuori. Allora si chiede di morire. Ma in realtà non si vuole la morte; ma si desidera quell'amore che ridona il senso e la forza di vivere. In una parola: non è la sofferenza, ma la solitudine che spinge a chiedere la morte. E chi si ferma alle parole dell'ammalato senza fare lo sforzo di decodificare e capire quello che veramente chiede, si macchia della colpa di quel semplicismo

richiede l'attenzione e il calore umano che non sappiamo dargli...(Il malato) può richiedere che si metta fine alla sua vita, senza che questo sia il suo desiderio autentico e definitivo".

che trova molto più facile sbrigare il problema della sofferenza eliminando il sofferente.

Per questo possiamo affermare che dalla risposta all'interrogativo: "cos'è il dolore?" nasce anche la risposta al problema dell'eutanasia. Se il dolore è solo dolore non c'è motivo perché l'uomo si immerga, urlando, tra le sue spire. Sarebbe come tenere in vita il nemico, l'"inutile". Ma se il dolore è anche Mistero allora bisogna guardarlo come qualcosa che porta in sé una capacità di vita. Gesù lo ha presentato e lo ha vissuto così, come la via dura e sassosa che conduce alla vita.

4. Una risposta sbagliata ad un problema reale.

Per questo possiamo dire che l'eutanasia è la risposta sbagliata ad un problema reale, come sarebbe sbagliato tagliare la corda che tiene lo scalatore sospeso nel vuoto perché in quella posizione si sente scomodo; cercherà qualunque altra soluzione, perché capisce che tagliando la corda non elimina solo la scomodità, ma la stessa vita. Possiamo cercare di spiegare questa affermazione con la seguente riflessione basata sul rapporto che esiste tra l'io e la vita, e tra il desiderio di morire e la domanda di morire.

1) Io "ho" la mia vita oppure io "sono" la mia vita?

La domanda può sembrare un bizantinismo, e invece permette di capire l'irrazionalità della eutanasia. Infatti se dico che *io ho la mia vita*, significa che da una parte c'è il mio io e dall'altra la mia vita, come quando dico: io ha una macchina, un computer, un vestito, delle scarpe, ecc. Il mio io non si identifica con le cose che possiedo. Per cui quando le scarpe diventano strette, le butto via e le sostituisco con altre, e starò meglio. Sarebbe irragionevole camminare con delle scarpe che mi procurano sofferenza ad ogni passo.

Se invece dico che *io non ho la mia vita, ma sono la mia vita*, allora non posso dire: butto via questa vita che mi fa star male e la sostituisco con un'altra, come quando si buttano via le scarpe strette;

perché quando sopprimo la mia vita sopprimo anche la mia persona. Dopo l'eutanasia non c'è una persona liberata dal male, ma non c'è più la persona in assoluto. La morte elimina la sofferenza, ma elimina anche la persona. Qualcuno dirà: a me non interessa quello che ci sarà dopo, ma interessa solo che questo tormento finisca; e se il prezzo da pagare è quello di scomparire mi va bene anche lo scomparire. E' un modo di ragionare che a prima vista può sembrare logico, anche se di una logica spietata. Ma riflettendo vengono fuori delle illogicità che si manifestano quando si distingue tra domanda e desiderio.

2) La domanda di morte e il desiderio di vita.

C'è un abisso tra il desiderio e la domanda. Il desiderio è l'espressione immediata dell'essere quando avverte una insufficienza. Quando ho fame desidero mangiare; ma non è detto che al desiderio di mangiare segua immediatamente la domanda di cibo. Possono esistere circostanze in cui è necessario astenersi dal cibo, e allora se formulo la domanda di cibo, chi mi cura non soddisfa questa mia domanda, ma cerca di farmi capire che devo digiunare.

Applichiamo queste riflessioni all'eutanasia. Anzitutto osserviamo che dalla vita non può nascere un desiderio di morte. Infatti se la vita portasse dentro di sé questo desiderio sarebbe una realtà contraddittoria: dalla vita non può nascere un desiderio di non-vita, come dai rovi non può nascere l'uva. La domanda di morte può invece nascere non dalla natura, ma dalla ragione di fronte alla sofferenza, specialmente quando la ragione non è nelle condizioni di esprimersi liberamente, ma è condizionata da particolari stati d'animo come quelli che nascono dalla sofferenza fisica o morale. Non è raro sentir dire: "Piuttosto che continuare in questo modo, vorrei morire". Non è detto che la ragione formuli sempre delle domande ragionevoli, anzi ci accorgiamo che non raramente può esprimere domande irragionevoli, come avviene quando di fronte ad una ingiustizia si esprimono ragionamenti di vendetta, senza pensare che ciò che è giusto non è la vendetta, ma la giustizia da ristabilire.

Così avviene quando la persona è immersa in una grande sofferenza. Può nascere spontanea la domanda di morire; ma quando si riflette bene su questa domanda si capisce che in realtà la persona *non chiede di morire, ma desidera vivere senza la sofferenza*: la domanda di morte è una formulazione errata del desiderio di vivere. La persona non chiede di morire, ma di vivere in modo diverso dal modo che sta vivendo, e ritiene di giungere a questo modo attraverso la morte.

Quindi la prima conclusione a cui la ragione giunge è che ai disagi della vita non si può rispondere con la soppressione della vita, perché dopo la soppressione della vita non c'è una persona che sta meglio, ma non c'è più nulla. La soluzione di questa situazione deve essere ricercata in altre direzioni. La sofferenza diventa sopportabile a tre condizioni: a) quando è possibile alleviarla con appropriate terapie del dolore, b) quando viene condivisa con la presenza di persone che amano, c) quando si riesce a dare un significato positivo alla sofferenza. A questo punto entra in gioco tutto il processo di ricerca che può andare nella direzione della farmacologia, della solidarietà, della ricerca di senso del soffrire e del morire, e soprattutto dell'inserimento della vita in una relazione con Dio che spiega e dà valore ad ogni espressione del vivere, anche alla sofferenza.

3. Conclusione.

“La domanda che sgorga dal cuore dell'uomo nel confronto supremo con la sofferenza e la morte, specialmente quando è tentato di ripiegarsi nella disperazione e quasi annientarsi in essa, è soprattutto domanda di compagnia, di solidarietà, di sostegno nella prova. E' richiesta di aiuto per continuare a sperare, quando tutte le speranze umane vengono meno. Come ci ha ricordato il Vaticano II (G.S., n.18) 'in faccia alla morte l'enigma della condizione umana diventa sommo per l'uomo', e tuttavia, 'l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte'” (Evangelium Vitae, n. 67).

“A PIENE MANI”. DAI LAVORI DI GRUPPO

Anche quest'anno il momento dei lavori di gruppo è stato ricco e stimolante. Il tema ben si prestava a attente riflessioni guidate dalle domande volutamente provocatorie del nostro Relatore. Piera ha fatto un ottimo lavoro di amalgama tra i vari contributi provenienti dai vari gruppi di lavoro. Interessante, inoltre la presenza delle domande dei convegnisti in assemblea e delle risposte altrettanto appassionanti del Relatore il quale, prendendo spunto dalle domande, dava ulteriori approfondimenti sui temi trattati.

“Grandi cose ha fatto il Signore per noi” abbiamo cantato alla fine dell'ultima Messa celebrata al Convegno di quest'anno. Veramente grandi cose ha fatto e fa il Signore per noi che, in questo atteso incontro annuale, ci permette di crescere ogni volta un po' di più e che, grazie agli studiosi che Egli suscita in ogni tempo nella sua chiesa, ci permette di accendere il nostro lumino fumigante alla Sua luce, per essere, a nostra volta, luce per gli altri, in questa nostra umanità spesso vagante. Ma perché interessarci di problematiche odierne, di bioetica, di nuove tecnologie ecc.? Perché viviamo e operiamo in questo mondo e a un certo punto la nostra coscienza ci interpella e, se siamo veramente cristiani, dobbiamo essere strumenti nelle mani di Dio, strumenti attivi per studiare il modo di aiutare gli altri a capire o, anche attraverso una presenza silenziosa, cercare le cose positive su cui costruire. Oggi la scienza e la tecnica hanno fatto passi da gigante, anche in campo medico, ma è moralmente lecito quello che è tecnicamente possibile? La scienza morale dirà se l'evoluzione della tecnica e della legge portano a soluzioni morali o immorali. Abbiamo iniziato le nostre riflessioni partendo dalla “**FAMIGLIA**”, che è stata definita “**LUOGO OTTIMALE PER LA VITA**”. Ma che cos'è la vita?” Finché non me lo chiedi lo so, quando me

lo chiedi non lo so più”, direbbe S. Agostino. E' difficile da spiegare, però possiamo dire, con la definizione filosofica data nel Medioevo, che la vita dell'uomo è “**MOTIO SUI**”. Cioè l'uomo è un essere che porta dentro di sé un'energia particolare per realizzare un progetto di vita, un'energia particolare che muove dall'interno l'essere facendolo evolvere. Sono necessarie anche condizioni esterne ma non sono la causa. C'è un “programma uomo “dentro ciascuno di noi, a cui non possiamo aggiungere”nemmeno un capello”. Noi dal punto di vista fisiologico, non ci programiamo da piccoli a senescenti, ma avviene in modo automatico quella evoluzione che ci fa cambiare fattezze umane”.

1°RELAZIONE : Fine del matrimonio? Le proposte alternative attuali (convivenze, Di.CO, CUS, matrimoni civili, matrimoni omosessuali, divorziati risposati ecc.)

I lavori di gruppo hanno coinvolto i vari membri portandoli a riflettere su alcune domande volutamente provocatorie.

1) No alla famiglia tradizionale. Non è vero che la famiglia sia luogo ottimale della vita perché in essa si consumano molti efferati delitti contro la vita.

2) Si alle convivenze e alle unioni omosessuali:

a) per un motivo di **giustizia**: lo Stato ha il dovere di proteggere le minoranze che non hanno possibilità di rivendicare i propri diritti.

b) per un motivo di **carità**: gli uomini hanno bisogno di amore, non si capisce perché lo Stato discrimina i cittadini in base al modo di realizzarlo.

c) per un motivo di **libertà**: la persona deve essere libera nelle sue scelte, anche nella scelta del modo di amarsi.

3) Perché concedere l'adozione alle coppie sterili e negarle alle coppie omosessuali?

Partendo dal primo interrogatorio, se **LA FAMIGLIA** è ancora un luogo ottimale per la vita, quasi tutti gli interventi hanno sottolineato le oggettive difficoltà che essa si trova ad affrontare e nessuno può negare che oggi la famiglia è in crisi. Abbiamo tentato di capirne i motivi, del perché la famiglia spesso non è più il luogo degli affetti, della vita ma, al contrario, degli odi e della morte. Ci siamo chiesti anzitutto che cosa vuol dire **FAMIGLIA TRADIZIONALE**.

Alcuni hanno voluto intenderla come quella famiglia che si forma per tradizione:

- ci si sposa per tradizione, perché così si usa, ma la *famiglia* che si forma non è fondata nel vero amore;
- i corsi prematrimoniali sono vissuti spesso come una formalità;
- ci si sposa in chiesa ma senza la comprensione della valenza del Sacramento e di quanto apporta alla nuova vita;
- i giovani, tanto abituati a programmare tutto (studio, lavoro, casa), pensano di poter programmare anche l'altro e, se non **"risponde"** alle aspettative, si rompe il contratto;
- il coniuge e il figlio a volte diventano un peso, un ostacolo alla piena realizzazione di se stessi;
- si parla di vocazioni sacerdotali e religiose, ma poco di vocazione al matrimonio. Se è vocazione è necessaria una preparazione nel tempo e importante diventa poter essere accompagnati, aiutati, ma è difficile trovare chi lo fa;
- spesso le coppie cosiddette cristiane non si presentano come testimoni di gioia, come persone che sanno affrontare e superare le difficoltà che fanno naturalmente parte di ogni famiglia.

La famiglia diventa luogo ottimale di vita e di crescita solo se alla base c'è un rapporto di dono reciproco e allora si può parlare di **FAMIGLIA TRADIZIONALE** "SANA", cioè di quella famiglia composta da un uomo e una donna che si amano, legati da un vincolo stabile, dove si può far crescere a 360 gradi la persona nelle sue diverse dimensioni attraverso l'**AMORE**, una famiglia capace e desiderosa di generare la vita, capace di trasmettere quest'amore ai figli. Quella famiglia dove il ruolo del genitore non è quello di fare **"l'amico"** dei figli ma quello di appropriarsi del ruolo proprio di padre e madre, quali **"educatori"** dei propri figli, capaci anche di dire **"NO"** alle richieste non educative di questi ultimi. Oggi è diventato più facile dire un **"SI"** che un **"NO"**, il **"NO"** comporta l'apertura di un dialogo con il proprio figlio, un atteggiamento di responsabilità che spesso il genitore non è capace di prendere.

Anche fuori dalla famiglia è difficile trattare **"qualcuno"** disposto a prendersi responsabilità, lasciando che alcune scelte sbagliate vengano così portate avanti senza che nessuno le corregga.

-Quali, dunque, i mali che stanno distruggendo la famiglia?

Abbiamo cercato di focalizzarne alcuni:

- 1) L'inadeguatezza dei genitori nell'educazione dei figli dovuta sia alla caduta di alcuni valori su cui si fonda la **"vera"** famiglia, sia alle carenze sulle politiche sociali di sostegno alle famiglie.

- 2) L'incapacità di amare, frutto di una affettività immatura che finisce per distruggere il rapporto coniugale portandolo verso la separazione che distrugge anche il rapporto genitore-figlio sempre più conflittuale e vuoto di dialogo costruttivo.
- 3) I modelli di vita della cultura attuale, diffusi innanzitutto dai mass-media, che inducano allo individualismo, al relativismo morale, all'edonismo e all'incapacità di guardare all'importanza degli affetti, prima che alle cose materiali.
- 4) La cultura del precariato, il non volere assumere responsabilità a lungo termine, destabilizzando, così, la famiglia con separazioni, divorzi, complessi intrecci matrimoniali, Monogenitorialità, ecc.
- 5) Il lavoro della donna che, se da un lato ha contribuito all'affermazione della pari dignità con l'uomo ed ha apportato alla famiglia un benessere maggiore, dall'altro lato ha arrecato alla stessa donna un doppio avere di fatica, dovendo dedicarsi anche alle cure della casa e della famiglia. La donna, stanca per le fatiche del lavoro extrafamiliare, non sempre riesce a riservare quella quantità e qualità di risorse psico-fisiche necessarie a garantire un equilibrato apporto educativo ai figli e un sereno rapporto con il coniuge. A tal proposito, alcune componenti dei gruppi hanno fatto presente di aver effettuato una scelta lavorativa molto penalizzante, dal punto di vista economico, pur di poter assicurare alla famiglia un apporto relazionale più sereno.
- 6) Anche la carenza di posti di lavoro e l'elevato costo degli alloggi possono contribuire significativamente nel determinare gli stati di disagio familiare.
- 7) e ancora, la superficialità con la quale conduciamo la nostra vita, trascurando molto l'aspetto formativo sotto tutti gli aspetti: culturale, morale ed anche religioso, cosicché il superfluo diventa indispensabile e i vari valori della vita vengono confusi con il divertimento, il sesso, il denaro. Incide, soprattutto, la mancanza di formazione umana: infatti è la costruzione umana che permette la maturazione della capacità umana di donarsi.
- 8) La mancanza dell'esempio, perché è importante vedere vissuto il sacramento del matrimonio.

E' necessario interrogarsi sul nostro compito oggi:

- Non sappiamo, in verità, cosa fare e come agire di fronte alla realtà. Qualcuno dice che forse sarebbe bene ricominciare, come i missionari, dalla promozione umana per poi annunciare il Vangelo.
- Si sente la necessità di un esame di coscienza dei cattolici e della Chiesa. La realtà di oggi è la conseguenza di errori del passato: non si è sottovalutato il ruolo della famiglia fino a poco tempo fa. C'è stata molta ipocrisia e poca testimonianza di amore vero.
- Ognuno, ovviamente, ha un suo ruolo e una sua parte di responsabilità, ma il pericolo può essere anche quello di **“generalizzare”**, di parlare tanto del male da oscurare il bene che c'è pure in tante famiglie che vivono i valori cristiani.
- No, allora, all'atteggiamento disfattista per cui tutta la società non va bene. Il male fa più notizia e più scalpore, ma si tratta, fortunatamente, di casi limite che ci riporta spesso la cronaca.
- E' compito di ogni cristiano essere, dunque, essenzialmente, portatore di **“SPERANZA”** e lavorare affinché si creino mezzi e si formino coscienze capaci di farsi carico dei problemi che affliggono oggi la famiglia.

Per quanto riguarda la problematica delle **“NUOVE FORME DI UNIONE”**, abbiamo solo potuto accennare qualcosa nei lavori di gruppo, per motivi di tempo, convinti che meriterebbero più spazio.

Ciò che è emerso dagli interventi è stato, principalmente, l'attuale incapacità del mondo cristiano di affrontare problemi così seri ed importanti in modo unitario. Lo abbiamo sperimentato a proposito della recente controversia sulle **“unioni di fatto”**; il mondo cattolico si è diviso sull'argomento: alcuni a favore, altri radicalmente contrari, altri con un approccio quasi indifferente.

Si è sostenuta la laicità dello stato, ma, nello stesso tempo, l'importanza di verificarne i problemi, di comprenderli e capire come affrontarli. Occorre saper distinguere le realtà del mondo, ma occorre anche trovare canali informativi veritieri.

Comunque, l'atteggiamento di fondo del cristiano verso le nuove forme di unione non deve essere di giudizio ma di comprensione delle loro difficoltà e sempre di accoglienza e amore nei confronti di tutti coloro di cui non si condividono le scelte.

In questo il parere è stato unanime. Tutti i membri si sono trovati anche unanimemente contrari nel concedere l'adozione a coppie omosessuali, sia

perché l'omosessualità; che turba nel soggetto il corretto sviluppo della propria identità di genere, potrebbe causare al figlio la medesima incertezza nell'identità sessuale, sia perché la coppia omosessuale non può assicurare al figlio l'importante complementarietà educativa dei ruoli materno e paterno. Ogni bambino ha il **“diritto”** di avere un papà e una mamma e non due papà o due mamme.

Infatti, alla domanda **“PERCHE' LA CHIESA DICE NO ALLE NUOVE UNIONI”**, il nostro bravo relatore ha risposto che la Chiesa non lo fa per ideologia o per la mania di dire sempre **“NO”**. La Chiesa dice **“NO”** perché queste nuove forme **IMPOVERISCONO** la famiglia, i singoli e tutta la società umana. Perché questi nuovi **“CONTRATTI”** sono fondati sulla **“PRECARIETA”**, su un **“AMORE DEBOLE”**, un amore **“INFECONDO”**. L'unico amore vero, che fa crescere la persona e tutta la società, si realizza ascoltando anzitutto la parola di Dio che invita ad un amore fedele stabile e aperto alla fecondità: **“FECONDITA' CONIUGALE”** (io sono per Te vita e tu sei vita per me; Tu mi Togli ed i Ti Tolgo dalla solitudine); **“FECONDITA' PROCREATIVA”**: effonde la propria vita su un'altra persona che partecipa della ricchezza della sua vita, perché il figlio non si procrea per bisogno, ma per ricchezza di vita tra i coniugi. Il figlio generato rigenera i genitori e, siccome l'amore si diffonde, crea vita in tutta la comunità. Il figlio impara ad essere persona umana nella vita di famiglia.

Il bambino appena nasce ha bisogno di un **“SECONDO UTERO”** che è fatto di clima umano, non solo **“volendogli bene”** ma **“volendosi bene”**, dove respira umanità e amore e impara ad amare. La personalità di base si forma nei primi tre anni di vita, quando il bambino si umanizza nel clima umano che lo trasforma in desiderio di amore. Per carenze affettive si portano dei vissuti che difficilmente possano essere colmati. Si cresce affettivamente solo se immersi in un **AMORE TOTALIZZANTE: INTENSIVAMENTE** (con TUTTO me stesso amo TUTTO TE) ed **ESTENSIVAMENTE** (PER SEMPRE). I figli desiderano la presenza effettiva dei genitori, non solo il lavoro, il pane, il giocattolo, il vestito ecc. Il bambino ha bisogno di un papà e di una mamma che **“si vogliono bene”** e che sono attenti a tutte le espressioni della vita **“per sempre”** e non con un **“amore corto”** come lo ha definito il bambino di genitori separati. Lui vuole il **PAPA' MAMMA** come un realtà totale che si proietta su di lui **“PER SEMPRE”**.

Attraverso questo "AMORE FECONDO" la famiglia diventa ricchezza di vita anche per la società, oltre che per se stessa e per i figli:

L' "AMORE INFECONDO", invece, si chiude in se stesso e non fa crescere né le persone, né la comunità.

Ecco perché si concede l'ADOZIONE A COPPIE STERILI, perché il bambino viene inserito in una famiglia vera, dove lo accoglie un "SECONDO UTERO", in cui crescere e svilupparsi con un papà e una mamma che "si vogliono bene".

Nei gruppi sono emerse anche ALCUNE PROPOSTE:

- 1) Trovare i **METODI** più opportuni per aiutare la **CRESCITA UMANA**, perché, mentre dal punto di vista biologico avviene tutto automaticamente, dal punto di vista spirituale e umano si diventa maturi solo se si fa un cammino di crescita. La grande dignità dell'uomo è quella di "farsi" di "costruirsi" mediante la scelta continua di ogni giorno.
- 2) **FORMARE** uomini e donne capaci di **FARSI CARICO**.
- 3) **FORMARE ALLA VITA DI FAMIGLIA** vera, fondata sull'amore consapevole e impegnato, che non si prepara alla vigilia del matrimonio ma con tutta la vita.
- 4) E' stata accolta la necessità di **EDUCARE ALLA CONIUGALITA'**, per imparare ad essere persone per amare, per imparare un amore totalizzante che dica: affido la mia vita ad una persona di cui mi fido, io nella Tua vita ci sono... Per imparare che la coppia, una volta formata comincia a costruirsi camminando insieme. "Nel matrimonio non trovi se non quello che porti" - ci è stato detto - "e se porti solo povertà, due povertà formano la miseria".
- 5) I collaboratori sposi hanno riconosciuto il valore e la necessità di **DARE TESTIMONIANZA**, attraverso l'esempio di una vita coniugale impegnata quotidianamente per realizzare al suo interno un amore gratuito, appagante, totalizzante, supportato da una vita di profonda preghiera. La coppia deve spesso chiedersi "dove siamo arrivati nel cammino umano e spirituale?"
- 6) Tutto ciò rimanda, inoltre, alla necessità, per ciascun membro di **IMPEGNARSI** per accrescere le specifiche conoscenze sui problemi familiari odierni, per potere esercitare una missionarietà di sostegno, in contesti specifici.

2° RELAZIONE: Nuove vie per procreare. Le nuove proposte della procreativa attuale. Perché la Chiesa si oppone? Anche in questo caso sono state poste domande provocatorie su: embrione, diritto di correggere le carenze della natura (infertilità) diritto di esaudire il desiderio naturale di avere figli, ma il tempo a disposizione per i lavori di gruppo è stato molto limitato.

- Sulla **prima provocazione**, se l'embrione che è quasi un niente, è un "uomo" o un "progetto di uomo", tutti ci siamo trovati d'accordo nell'affermare che l'embrione contiene già in sé tutto il programma uomo. Non è un "grumo indifferenziato" di cellule, senza una precisa identità, ma il DNA di quella prima cellula è un DNA umano. Ci è stato detto che è un DNA Umano "dinamico" che porta in sé un "energia programmata" che si autogestisce e, se viene lasciato nella sua realtà e non si tocca, "si evolve" e, dopo tante scansioni, forma la realtà umana. E' un embrione con diritti: col diritto congenito di vivere; ha uno statuto umano, non è una cosa e la scienza lo ha approvato. Quindi non un "PROGETTO LINEE" (come quello di un architetto), ma un "PROGETTO VITA". Siamo stati invitati a non equivocare i termini, infatti, se un architetto fa un progetto e lo lascia 9 mesi in un cassetto non diventa un palazzo.
- Purtroppo vi sono persone disinformate o che rifiutano le affermazioni scientifiche anzidette e scelgono di abortire.
- La scelta di abortire comporta quasi sempre per la donna un forte trauma e un senso di colpa che spesso, non si risolve più. Perché l'uomo ne può restare traumatizzato e amareggiato.
- La coppia che decide di avere un figlio merita attenzione, rispetto e sostegno dal punto di vista umano, ma non c'è il "diritto" ad un figlio, c'è solo il "diritto a fornire la materia" senza alterare l'ordine della natura.
- L'apertura alla vita si può pienamente realizzare anche attraverso l'adozione di un figlio o l'affido familiare, purché la coppia sia consapevole delle difficoltà che può incontrare in ambedue i casi, trovandosi di fronte a bambini che hanno vissuto un trauma psicologico molto serio. Auspicabile il sostegno psico-pedagogico alla coppia.

- Tutti riconosciamo di doverci impegnare affinché la vita venga salvaguardata sia dal suo inizio, con azioni concrete che promuovono una cultura della vita.

Dopo la presentazione in assemblea delle varie sintesi dei gruppi di studio, sono state poste alcune domande al relatore che ne ha dato esaurienti risposte.

D) PERCHE' "LA PROCREAZIONE ASSISTITA" E' UN MALE?

R) Anzitutto è più giusto dire "procreazione artificiale" perché, oggi, tutte le procreazioni sono assistite. E' un male perché immorale ed è immorale perché c'è uno "sciupo di vite umane".

Il risultato va dal 7 all'8 per cento, per un massimo del 20%. Se si costruiscono 100 embrioni e ne nascono solo 20, gli altri 80 che cosa fanno? Questa tecnica fa parzialmente dei figli e totalmente delle vittime. Senza contare le delusioni psicologiche, con prelievi e innesti dolorosi che poi magari il corpo rifiuta e l'embrione viene espulso. E' immorale perché creo 20 vite sacrificandone 80. Se poi pensiamo in termini personali, un giovane procreato in vitro che cosa penserà della sua vita? Subentra la **SINDROME DELL'ANONIMO**: chi sono?

Non hanno voluto me, volevano un figlio.

La **SINDROME DEL SOPRAVVISUTO IN UNA STRAGE**: quattro fratelli sono morti ed io sono sopravvissuto.

La **SINDROME DELL' INCOSCENZA**: i miei genitori sono stati incoscienti ; hanno speso tanti soldi sapendo quello a cui andavano incontro. La **SINDROME DELL'ONNIPOTENTE**: nonostante tutte le difficoltà io sono qua, sono sopravvissuto. La **SINDROME DELLO "SDRADICATO dalla vita"** perché nella fecondazione i genitori offrono solo la materia, ma la decisione di evolversi la prende "la vita". E noi cristiani diciamo che Dio collabora con i genitori che non sono sufficienti. E' necessario fare un figlio **COME LUI DESIDERA ESSERE FATTO** e non, ad esempio, a 60 anni , in età non più fertile. Sarà felice?

Il figlio di una coppia lesbica, inseminata artificialmente, avrà 2 mamme. Sarà felice?

Oppure una donna singola inseminata artificialmente, o una vedova con sperma congelato: ha voluto che il figlio nascesse orfano. Sarà felice? Inoltre c'è tutto in indotto, un'azione commerciale: per gli scienziati, per gli ospedali, per le banche degli organi, dove ci sono

degli embrioni e dello sperma in soprannumero. La procreazione artificiale non è una terapia contro la sterilità. Occorre, invece, **FARE RICERCHE CONTRO LA STERILITA'**.

D.) NELLA PROCREAZIONE ARTIFICIALE C'E' L'AZIONE DI DIO O NO ?

R.) Dio c'è anche nella procreazione in vitro, ma in questo caso l'uomo si sente padrone della Vita. Dio aveva pensato a 2 genitori che, donandosi amore e gioia e godendo di questo dono reciproco nella gioia, fanno nascere un figlio con il sigillo della gioia. C'è un modo di dire ti amo che è la corporeità. Nel piano della tecnica l'uomo e la donna non ci sono: c'è un ovulo e uno spermatozoo che un tecnico ha unito. Dio viene costretto a uscire dal piano della natura.

D.) CHE COSA PENSA DELL'AMNIOCENTESI?

R.) L'amniocentesi è una tecnica, che è progresso della scienza che serve a far vedere come si sta sviluppando il bambino. Bisogna vedere come si utilizza: se è per dire che se ci sono malformazioni si elimina oppure se è per cercare di intervenire subito per prevenire o migliorare. Si dovrebbe fare anche con la presenza dello psicologo perché possa essere la donna sostenuta.

D.) COME MAI LA CHIESA NON ACCETTA L'USO DELL'ANTICONCEZIONALE?

R.) Perché l'RUh86 o impedisce l'ovulazione (ed è anticoncezionale) o impedisce l'annidamento (e allora diventa un mini abortivo). Il farmacista è tenuto a darlo.

D.) UN FARMACISTA PUO' FARE L'OBIETTORE DI COSCIENZA?

R.) Nessuno può obbligarmi ad andare contro coscienza, però visto che l'ordine dei farmacisti non fa obiezione di coscienza, deve essere oggetto di un movimento di opinione pubblica. Si faccia un referendum anche per questo oppure ci si appoggi ad un movimento ecclesiale.

E' qui che la comunità ecclesiale deve fare gruppo. I cristiani devono fare cultura, non subire la cultura, e un elemento è la difesa della vita.

3° RELAZIONE: Diritto alla morte? (Eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico

Significato della sofferenza). Il pensiero della chiesa.

A causa del prostrarsi delle relazioni molto interessanti e ricche di contenuti, è rimasto poco tempo per i lavori di gruppo. E' stato detto che per noi che crediamo che ogni vita è dono di Dio da rispettare, dal concepimento alla morte naturale, va sempre contrasta ogni spinta all' **EUTANASIA**,

ma è stato detto anche che è fondamentale, in tal senso, il rapporto affettivo tra il malato e i familiari, perché il malato potrebbe chiedere per non sentirsi di peso.

Tutti i gruppi hanno trovato difficoltà a stabilire la linea di demarcazione tra **EUTANASIA E ACCANIMENTO TERAPEUTICO**, quali parametri valutare e a chi spetta valutarli. Occorre tener presente tutto il quadro clinico, avere l'apporto di medici che sappiano aiutare a vedere la reale situazione. Come uomini abbiamo dei limiti che difficilmente potranno superare senza esercitare un adeguato "**discernimento**" sia da un punto di vista medico che cristiano. Se è più lecito "**staccare la spina**" perché nessuna cura è più possibile o per non prolungare le sofferenze. Sono interrogativi che sono stati lasciati aperti perché ci siamo trovati nell'impossibilità di circoscrivere l'argomento,

visto che riguarda campi vari: sanitari, morali, spirituali. Qualcuno ha aggiunto che anche nel problema della procreazione può intervenire l'accanimento e la nuova vita diventa una "**mia creatura**" e non dono da accogliere a Dio. Il punto fermo resta la dignità e il rispetto della vita.

Alcuni hanno spostato l'attenzione sul **PROBLEMA DELLA SOFFERENZA** dandone un significato che, per il cristiano passa attraverso la contemplazione di Cristo Crocifisso. La fede indubbiamente aiuta a vivere e/o a comprendere la sofferenza nell'ottica di una sua utilità finalizzata paradossalmente, al bene. Tutto questo comporta per il cristiano, ancora una volta la necessità di una formazione adeguata ad affrontare la sofferenza anche da un punto di vista esistenziale. L'assistenza di una persona inferma, il più delle volte non richiede la proclamazione della parola di Dio ma la testimonianza anche solo con il silenzio. Va detto anche che non siamo capaci di comprendere a fondo la sofferenza senza averla sperimentata e anche quando la si è sperimentata non è possibile ridurre quella del prossimo alla propria; c'è una differenza sostanziale tra parlare di sofferenza in generale e viverla in individuale.

A proposito di **EUTANASIA E TESTAMENTO BIOLOGICO** sono state portate esperienze di persone appassionate sostenitrici dell'eutanasia, che, arrivati alla frontiera della malattia hanno cambiato idea. "Quando la

Tua fine non è più virtuale, la prospettiva si capovolge "Io, il testamento biologico, da sana, lo avrei sottoscritto. Ora no". "Non c'è nulla di indegno in una vita totalmente dipendente dagli altri. Ciò che si vuole, è vivere".

CONCLUSIONE

In tutti i lavori di gruppo ci siamo resi conto che i temi erano molto vasti mentre il tempo a nostra disposizione molto limitato, tanto che è venuta da diverse parti la richiesta di realizzare ulteriori approfondimenti etico-scientifici sui vari argomenti, allo scopo di poter maturare una conoscenza maggiore e poter offrire alle persone, quando se ne presenta l'opportunità, le giuste informazioni.

A cura di: Piera Palilla Missionaria

CRONACA DEL CONVEGNO NAZIONALE

Non poteva mancare un articolo di cronaca sul Convegno che ne tracciasse le linee essenziali, per far vivere anche a chi, per impegni vari, non ha potuto condividere con i convegnisti questi belli e interessanti momenti di vita insieme. Ermanno e Sandra, con il loro gradevole contributo, ci fanno intravedere quella parte del Convegno che non esce fuori dalle relazioni, ma che fa parte a pieno titolo dell'atmosfera gioiosa che si è vissuta in questi tre giorni romani nella Casa Generalizia dei Padri Passionisti.

Ci eravamo lasciati un anno fa con un festoso e fraterno arrivederci ed eccoci qua nuovamente riuniti presso la Casa di Esercizi Spirituali dei PP. Passionisti a Roma. E' il caso di dire che il tempo è volato ma grande è la gioia di ritrovarci in questo luogo, a noi così caro, non solo per l'atmosfera che si respira e per l'accoglienza ma, soprattutto, perché ricco di riferimenti alla vita e all'opera di San Paolo della Croce.

I lavori del Convegno, il cui tema era "Il secolare consacrato in rapporto alle problematiche odierne", si sono aperti la mattina del giorno 25 con il saluto della Presidente, preceduto dal messaggio che il nostro caro Padre Generoso ha voluto inviare a tutti i convenuti. La sua venerabile età gli ha precluso la gioia di essere con noi fisicamente ma abbiamo percepito la sua presenza spirituale, soprattutto durante la Celebrazione Eucaristica che è seguita e che è stata presieduta da Monsignor Piergiorgio Nesti cp.

Dopo un festoso e chiassoso pranzo sotto l'occhio vigile e premuroso di Padre Vito c.p. nel pomeriggio il Relatore P. Giordano Muraro o.p. ci ha portato con molta chiarezza a riflettere su problemi di stringente attualità come: la "Fine del matrimonio e le proposte alternative attuali (convivenze, Di.co, CUS, matrimoni omo, civili ecc.)". Egli è partito da

una serie di riflessioni su ciò che è la vita, che non è un fare ma un farsi, un costruirsi nel quotidiano; l'amore, in special modo quello cristiano, non è che uno sviluppo equilibrato tra fisicità e spiritualità, un mettere in ordine tutte le espressioni vitali con esclusione di ogni eccesso; la famiglia, luogo ottimale per un graduale inserimento nella società in modo armonico ed "educato all'amore". I lavori di gruppo che sono seguiti, pur nell'esiguità del tempo a disposizione, hanno messo in rilievo, da parte di tutti, un grande bisogno di approfondimento. Nonostante la stanchezza del viaggio, la serata si è conclusa con un momento di fraternità e di allegria, animato dai "Canterini Siciliani".

La seconda giornata del Convegno si è aperta con una solenne Celebrazione Eucaristica nella Cappella di San Paolo della Croce, concelebrata da P. Luigi Vaninetti cp. e P. Valter cp. alla quale è seguita la successiva relazione con un argomento molto dibattuto in questi tempi e cioè "Le nuove vie per procreare, le nuove proposte della procreata attuale. Perché la Chiesa si oppone?". Il Relatore, prima di affrontare le varie tipologie, ha voluto soffermarsi su quello che è il fine della procreazione e cioè l'essere umano. L'uomo, che esiste perché Dio continua a pensarlo, è diventato sempre più nota stonata perché ha in sé quattro autonomie: è uno ma molteplice, è già ma non ancora (è in continua evoluzione), è individuo e sociale, vive nella realtà ma tende all'assoluto. Nella relazione pomeridiana è stato affrontato il "Diritto alla morte? (Eutanasia, testamento biologico, accanimento terapeutico, significato della sofferenza). Il pensiero della Chiesa." tema che ha aperto tutta una serie di domande alle quali solo in parte si è potuto dare una risposta. Chi decide il momento della morte? Chi può richiedere l'eutanasia? Perché l'accanimento terapeutico?

Gli argomenti delle varie relazioni, nel complesso molto attuali e la cui conoscenza è di vitale importanza per chi, come noi, vive nel secolo a diretto contatto con essi, avrebbero richiesto molto più tempo per essere affrontati e sviscerati. Nell'incontro serale che è seguito, animato da Padre Valter, abbiamo tentato di fare maggiore chiarezza su argomenti così delicati, che i mass media ci propongono, a volte, in maniera volutamente confusa e ci siamo soffermati sulla problematica del limite al quale si può arrivare prima di cadere nell'accanimento terapeutico. La risposta che ci siamo dati è che tale limite varia caso per caso ed è fissato dall'amore che proviamo per la persona colpita dalla malattia.

Da parte di tutti i gruppi di lavoro è stato rivolto l'invito alla Presidente ed al suo Consiglio di riprendere in considerazione gli argomenti per una futura formazione.

L'ultimo giorno, dopo la Celebrazione Eucaristica concelebrata da P. Luigi, P. Valter e P. Giovanni Cipriani cp. si sono conclusi i lavori con le repliche del Relatore P. Giordano Muraro ed il saluto della Presidente, dopodichè sono iniziate le prime partenze, con un velo di tristezza ma con nel cuore un forte desiderio di rivederci qui il prossimo anno per il TRENTESIMO! più numerosi ed agguerriti che mai. E' tanta la voglia di apprendere e di confrontarci su argomenti che ci vedono a volte coinvolti in prima persona e che pertanto richiedono risposte adeguate e convincenti.

Arrivederci dunque a Roma il prossimo anno!

Ermanno e Sandra coll.



Foto di gruppo dei convegnisti

UN'ESPERIENZA CONDIVISA

In questo articolo Marco e Chiara, alla soglia delle Promesse temporanee, condividono con noi la loro esperienza maturata nei giorni del Convegno. Sono riflessioni che ci aiutano a capire l'importanza dei momenti formativi dell'Istituto e il clima di fraternità che si crea.

“E' bello e sorprendente vedere tante coppie, anche molto giovani, riunite per affrontare argomenti di tale importanza anziché approfittare di un lungo ponte per un po' di vacanza e di relax!”. Queste sono le parole pronunciate dal predicatore nel corso di un breve scambio avuto con noi. Egli era felicemente sorpreso dell'interesse comunitario per gli argomenti affrontati e per la nostra crescita personale e di coppia. E' stato un importante spunto di riflessione sulla scelta di partecipare al nostro secondo convegno e sulla naturalezza con la quale questo avviene nella nostra vita; non si tratta di una rinuncia ma è piuttosto un'esigenza: di sapere, di capire, di riflettere, principalmente sulla responsabilità che abbiamo nei confronti della società e soprattutto verso la nostra scelta vocazionale.

Iniziando dal principio (e dalla fine), abbiamo vissuto un forte momento di fraternità e di confronto personale grazie al lungo viaggio in auto in compagnia di Maria e Mariella le quali ci hanno regalato preziosi e intensi momenti di vita, facendo sì che il momento di comunione cominciasse ben prima dell'arrivo alla casa generalizia. Peccato che le occasioni di condivisione come questa siano così rare!

La prima riflessione a posteriori che abbiamo maturato deve necessariamente rendere giustizia ai membri dell'Istituto con cui, nel corso degli anni, abbiamo discusso dell'importanza di allontanarci dai rispettivi luoghi di origine affinché il convegno (così come gli altri importanti momenti di formazione e crescita comunitari) non risenta delle interferenze prodotte dalla quotidianità e dagli elementi disturbatori che la caratterizzano. La risalita della penisola in automobile fino a Roma ha

rappresentato per noi molto più che un viaggio, quasi una metafora di un esodo, un vero e proprio allontanamento dalle questioni giornaliere, creando il giusto spazio per i sentimenti e le emozioni che di lì a poco avremmo vissuto.

All'arrivo in Roma abbiamo poi largamente goduto della vista ristoratrice della Basilica di S. Giovanni in Laterano, anche a causa dell'elevato numero di giri compiuti durante la ricerca della nostra meta.

In merito alla riflessione e alla maturazione personali scaturite dagli argomenti egregiamente esposti dal relatore, ci sentiamo di condividere, innanzitutto, la necessità espressa da moltissimi di un approfondimento ulteriore delle tematiche, la cui centralità è evidente nell'ottica secolare in cui i membri dell'Istituto intendono muoversi. Siamo giornalmente coinvolti e circondati da situazioni simili a quelle che sono state discusse nei giorni del convegno. Occorre pertanto capire quale contributo di testimonianza, di azione, di speranza ciascuno di noi è chiamato ad apportare. Ci rendiamo conto che si tratta di problemi riguardanti i nostri coetanei ma, sempre più spesso, anche coppie più mature. Non discutiamo qui del dettaglio dei contenuti ma, teniamo a condividere con chi legge ciò che abbiamo portato con noi alla fine di questo importante momento di crescita: le responsabilità delle attuali carenze etiche e spirituali sono attribuibili a una vasta serie di cause tra le quali la diffusa mancanza di una adeguata formazione personale sul valore dell'uomo, anche (e soprattutto) nell'ambiente cattolico. Compiuto un serio esame di coscienza, si è chiarita in noi la responsabilità di contribuire alla formazione delle persone ma, anche quanto siano altrettanto importanti l'accoglienza e l'amore incondizionato.

Quanto detto sopra, insieme all'ennesima riflessione sulla centralità della testimonianza, ci ha permesso di vedere con più chiarezza, e anche con molto piacere, quali e quanti siano gli effetti positivi prodotti dallo scambio generazionale che si realizza all'interno dell'Istituto. Noi riceviamo dai membri più adulti in termini di esperienze ma, anche di punti di vista e approcci diversi ai problemi; ne riceviamo la testimonianza di un intenso cammino di vita, la profondità della Fede. Possiamo osservare in tutti i membri come il Signore operi nel corso di una vita, e dal nostro punto di vista di coppia quanto possa operare nelle altre coppie, specialmente in quelle più mature. Tutto ciò ci dona coraggio e speranza nella prosecuzione del percorso che il Signore stesso ci ha indicato. Dall'altro lato è spontaneo interrogarsi sulle ragioni della nostra chiamata

all'interno dell'Istituto, sul possibile contributo che il nostro personale modo di vivere e vedere possa dare.

In conclusione, affermiamo con gioia come l'esperienza di questo ultimo convegno sia stata un'ulteriore conferma di quanto profondi e fondamentali siano i momenti di incontro e formazione, sia dal punto di vista della maturazione e della crescita personale innescati che nell'ottica del cammino di Fede che si compie.

Di fronte all'incipiente momento in cui il Signore ci chiederà la prima conferma "ufficiale" della nostra adesione alla chiamata secolare, in occasione delle promesse temporanee ormai prossime, ci sentiamo spesso piccoli, inadeguati e incapaci di proseguire il cammino. Attraverso circostanze come questa, il Signore ci dona però sostegno, forza e coraggio rendendo visibile chiaramente che è Lui che ci guida.

Anche se col rischio di essere banali, vogliamo infine sottolineare il clima di fraternità e accoglienza che si respira durante gli appuntamenti dell'Istituto. La gioia e l'entusiasmo nello stare insieme, la voglia di condividere e conoscersi in compagnia del Signore, la forza dei momenti di preghiera hanno impresso l'ennesimo convegno nei nostri ricordi. Speciale è stato il momento di fraternità serale durante il quale, tra canti, balli e dolci, ci siamo "messi in comunicazione" con Dio.

Chiara e Marco Pappalardo



Durante il periodo di stesura di questo numero speciale di Collegamento sono ritornati alla Casa del Padre alcune persone care all'Istituto e una sorella Missionaria del Brasile. Preghiamo per loro perché il Padre Celeste li accolga benevolo nel suo grembo e ci uniamo con affetto e solidarietà a tutti quelli che hanno vissuto la sofferenza del distacco.

Ricordiamo:

La nostra Missionaria del Brasile, Maria de Lourdes Pinheiros. Accolta nella Casa del Padre il 18-03-08;

La Mamma della Missionaria Regina Célia Waldete Tolloneli Ferriera, defunta il 03-02-08;

Il papà di P. Luigi Vaninetti (nostro carissimo amico Passionista) salito alla casa del Padre il 09-05-2008.

Padre Fabiano Giorgini, amico dell'Istituto e splendida figura di sacerdote Passionista, ritornato alla Casa del Padre il 28-04-2008.

Il Nonno di Chiara e Marco, nostri Collaboratori-Sposi della Comunità di Catania, defunto il 27-05-2008.

